



AICCREPUGLIA NOTIZIE

MAGGIO 2018

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

**L'AICCRE PUGLIA E' VINCITRICE DEL PREMIO:
Altiero Spinelli Prize for Outreach: Spreading Knowledge
about Europe**

IL DIBATTITO SUL BILANCIO FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA E' SINTOMATICO DELL'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA ITALIANA

di Giuseppe Valerio

Chi è stato o è coinvolto nella discussione sul bilancio europeo 2021-2027?

Solo gli addetti ai lavori e, indirettamente, quelle categorie, potremmo definirle "lobbies", che hanno lo scopo di salvaguardare le proprie posizioni e quelle dei loro aderenti.

Tra le voci fuori dal coro che hanno avuta qualche pubblica accoglienza c'è stata "vogliono tagliare i fondi alla nostra agricoltura per darli agli immigrati".

I social hanno rilanciato queste preoccupazioni e si è diffuso il timore di cattivi e voraci o stupidi "burocrati" a Bruxelles che vogliono "punire" i nostri agricoltori.

Se si chiede a costoro se per caso hanno letto direttamente i documenti della Commissione –

sono pubblicati in 21 lingue, compreso l'italiano) nessuno risponde o qualcuno si limita a rilanciare le

"notizie" apprese dai referenti politici nazionali o sui social col tasto "condividi".



12 domande sul futuro dell'Europa

**Parte la consultazione online
dei cittadini organizzata dalla
Commissione**

La Commissione europea dà il via a una consultazione pubblica online in cui chiede a tutti gli europei d'indicare la direzione per l'Unione europea del futuro.

La consultazione s'iscrive nel più ampio dibattito sul futuro dell'Europa avviato con il Libro bianco della Commissione il 10 marzo 2017 e, unica nel suo genere, è stata preparata da un gruppo di 96

europei provenienti da 27 Stati membri i quali hanno deciso insieme che cosa chiedere ai loro concittadini.

Il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha dichiarato: "Le elezioni europee sono

Segue a pagina 17



Euro e bilancio Ue: qui si gioca il futuro dell'Unione

DI Massimo Bordignon

Continuano in Europa le trattative su bilancio europeo e stabilizzazione dell'Eurozona. Se sul primo tema un compromesso è possibile, più difficile un accordo sul secondo. Per l'Italia potrebbe non essere un male, anche se i rischi non mancano.

Due importanti tavoli di trattativa sono aperti in Europa. Riguardano temi diversi, ma con gli stessi protagonisti in gioco e dunque con possibili interazioni tra di loro.

Il primo concerne le prospettive finanziarie per il periodo 2021-2027. Definiscono la dimensione del bilancio europeo ma anche, per le peculiarità con cui funziona, i principali comparti di spesa per gli anni successivi. Si tratta

di un appuntamento rituale, questa volta però particolarmente importante, perché scandito da diverse novità.

La prima è la Brexit, la fuoriuscita dall'Unione della seconda economia europea. Il mancato contributo inglese implicherà una riduzione del bilancio europeo di quasi il 10 per cento del totale, circa 12-13 miliardi di euro all'anno in meno. I paesi rimanenti devono dunque decidere se e in che misura compensarli con ulteriori risorse.

La seconda è rappresentata dalla percezione sempre più diffusa in alcuni paesi e tra i cittadini europei (si vedano per esempio i sondaggi di Eurobarometro) che le politiche tradizionali su cui fi-

nora si è concentrata la spesa europea, e cioè agricoltura e politiche di coesione (per oltre il 75 per cento del bilancio), riguardino il passato più che il futuro. Un maggior impegno finanziario è invece necessario sui cosiddetti "beni pubblici" europei: difesa, sicurezza, protezione delle frontiere, investimenti ambientali e agenda digitale. In realtà, pressata dall'emergenza, qualcosa l'Unione è già riuscita a fare su questi fronti nonostante le rigidità del bilancio europeo, per esempio con la nuova Guardia costiera europea e con il Fondo euro-

Italia, così non va: un Paese di giovani poveri che sopravvivono coi soldi degli anziani

I dati Eurostat ci dicono che 1 italiano su 3 è a rischio povertà, sempre più famiglie dipendono dalla pensione di qualche over 65 e aumentano i "working poors". Una situazione di miseria diffusa che rende difficile qualsiasi politica di welfare. L'unica soluzione sono investimenti e (buon) lavoro

di Gianni Balduzzi

Che l'Italia fosse tra i Paesi in cui secondo i dati Eurostat vi sono più persone a rischio povertà ed esclusione sociale lo si sapeva. Il 30% dei cittadini, in crescita nonostante la ripresa. Contro il 23,1% dell'area euro e il 19,7% della Germania.

Quello che appare però realmente problematico è il fatto che in Italia la povertà o il rischio di caderci non è cosa da pochi emarginati, disoccupati, immigrati appena

arrivati.

È molto più diffuso di quanto si possa pensare, anche in

segmenti della società che si sentono al sicuro.

Innanzitutto non è solo una questione di redditi bassi, come accade altrove e come apparirebbe logico





La Commissione vuole un budget post-Brexit più ampio

Di ESZTER ZALAN

Una settimana prima del tanto atteso momento in cui presenterà le sue idee per il bilancio UE post 2020, la Commissione europea sta mettendo a punto le sue proposte.

Ma il messaggio principale non cambierà: l'esecutivo dell'UE inviterà gli stati membri a sottoscrivere un messaggio di forza e unità investendo di più in Europa dopo che il Regno Unito ha lasciato il club.

La migrazione avrà un ruolo nel calcolo di quanto i paesi possono ricevere in futuro sui fondi di coesione.

Il commissario Guenther Oettinger presenterà un quadro e titoli per il prossimo bilancio settennale.

La commissione intende

presentare un bilancio più ampio del precedente e si prevede che proporrà che il bilancio per il periodo dal 2021 al 2027 dovrebbe essere compreso tra 1,13 e 1,18 per cento del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE, rispetto al 1,0 per cento di adesso.

Di conseguenza, entro metà giugno la commissione presenterà proposte legislative specifiche su settori specifici come l'agricoltura, la coesione e la ricerca.

La decisione finale sul bilancio sarà presa dai governi nazionali, ai quali viene chiesto dalla Commissione di pagare il conto per almeno metà del gap lasciato dalla partenza del Regno Unito, e nuove sfide, come la migrazione, il terrorismo o la sicurezza delle frontiere, che hanno bisogno di finanziamenti aggiuntivi

I funzionari avvertono che da quattro a cinque "contribuenti netti"



complessivi si sono radicati in una dura posizione negoziale e non vogliono pagare un centesimo in più nel bilancio dell'UE.

Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia sono scettici riguardo a un bilancio UE più ampio, anche se il più grande pagatore netto, la Germania, si è impegnato a farcela con altri.

"Alcuni debitori netti sono molto contrariati con la Germania", ha affermato una fonte europea di alto livello. Con Londra euro-scettica, e Berlino fiscalmente conservatrice a sostegno di un budget più ampio, agli stati membri più piccoli viene ora chiesto di giocare il ruolo di "cattivo" nei negoziati e attenersi a una posizione di "non più alto contributo".

[Segue a pagina 5](#)

RIFLETTERE SUI DATI ISTAT

Sempre più vecchio, povero e spopolato, il Sud Italia è destinato all'estinzione

Secondo le previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, da qui al 2065 nel Mezzogiorno ci saranno 1,1 milioni di individui in meno che si sposteranno verso il Nord. La popolazione sarà sempre più anziana e meno attiva

di Lidia Baratta

Sempre meno popolato,

sempre più vecchio. Secondo le previsioni demografiche dell'Istat, l'Italia invecchia irreversibilmente, ma il Sud ancora di più. E da qui al 2065 è destinato a svuotarsi. Gli italiani si sposteranno sempre più verso il Centro-nord: tra meno di cinquant'anni le regioni settentrionali accoglieranno il 71% dei residenti, mentre nel Mezzogiorno si scenderà al 29 per cento. Con 1,1 milioni di individui che faranno le valigie.

In base allo scenario tracciato dall'Istat, saranno 14,4 milioni gli italiani che si sposteranno da una regione all'altra entro il 2065. La previsione,

però, è quella di un calo degli spostamenti, dai 330mila all'anno attuale ai 262mila entro il 2065, per via del progressivo invecchiamento della popolazione. Chi si muove ha di solito un'età compresa tra i 25 e i 39 anni, e questa classe d'età con il calo della natalità generalizzata sarà sempre più ristretta.

Ma a beneficiare di questi spostamenti, seppur ridotti, sarà soprattutto il Nord Est, con un saldo di trasferimenti positivi di 473mila unità in meno di 50 anni. A seguire il Nord Ovest, con 458mila individui in

[Segue a pagina 13](#)

[Continua da pagina 2](#)

La Commissione presenterà proposte concrete solo a partire da maggio 2018. Tuttavia, esistono molti lavori preparatori e i vari paesi si stanno già schierando sulle possibili alternative. Il presidente francese, in un ormai famoso discorso alla Sorbona a settembre 2017 e più di recente in un intervento al Parlamento europeo, ha sostenuto con forza la necessità di spostare la spesa sui beni pubblici europei. Su questi temi c'è in linea di massima l'accordo anche del nuovo governo tedesco, sensibile in particolare al controllo delle frontiere. Scettici e contrari i paesi nordici, compresi i baltici, preoccupati di dover tirare fuori più soldi e soprattutto i paesi dell'Europa dell'Est, grandi beneficiari delle politiche di coesione e del tutto contrari a una politica europea comune sull'immigrazione.

Al tema della spesa, si accompagna quello del finanziamento. Qui sono possibili riforme importanti, già prefigurate dal Rapporto Monti del 2017. Con la Brexit salterà infatti anche la "correzione" inglese, imposta da Margaret Thatcher negli anni Ottanta, un meccanismo complesso utilizzato per ridurre il contributo del Regno Unito, che ha avuto l'effetto non secondario di rendere del tutto incomprensibile il sistema di finanziamento dell'Unione, particolarmente per quello che riguarda la risorsa Iva. Probabilmente, assieme a quella inglese salteranno anche le numerose piccole "correzioni" che i vari paesi sono riusciti a contrattare nel corso degli anni. Ciò può aprire lo spazio a un meccanismo di finanziamento più trasparente e più concentrato sulle "risorse proprie" dell'Unione. Una buona notizia, perché potrebbe limitare il meccanismo del "giusto ritorno", che spinge i paesi a riportare al proprio interno le

risorse attribuite al bilancio europeo, a costo di finanziarne alcune che con le politiche europee non c'entrano nulla. Si parla in particolare di una "carbon tax", di una base imponibile comune per le imprese europee e di una forma di "web tax" per ridurre l'evasione fiscale delle imprese digitali.

Difficile naturalmente prevedere come andrà a finire. Ma nonostante l'ondata di veti che si è già alzata, c'è qualche ragione di ottimismo. In parte per il forte investimento di capitale politico che i principali paesi europei, a cominciare dalla Francia, hanno fatto sul tema. In parte per il conflitto, sempre più esteso, tra questi e il cosiddetto gruppo di Visegrad. Per esempio, la Polonia è attualmente sotto accusa per violazione dello stato di diritto, un processo che potrebbe condurre alla perdita dei diritti di voto nel Consiglio europeo. Vista però la difficoltà di raggiungere questo obiettivo, si affaccia l'idea di usare invece la politica di coesione e i fondi strutturali come meccanismo di pressione sulle democrazie illiberali dell'Est. È dunque prefigurabile un compromesso finale su un bilancio un po' più ampio di quello attuale (un 1 per cento più qualcosa del Pil dei paesi rimanenti) e con una riduzione del ruolo delle politiche tradizionali a vantaggio dei "beni pubblici" europei. Per l'Italia, in particolare, sarebbe molto importante riuscire a spuntare un impegno serio a superare il Trattato di Dublino e a vedere aumentato il finanziamento europeo sulle politiche di controllo delle frontiere.

La stabilizzazione dell'Eurozona

Il secondo tavolo aperto riguarda le politiche per la stabilizzazione dell'Eurozona. Anche qui la Francia (ma pure l'Italia con il precedente governo) si è molto spesa con proposte innovative (un bilancio per l'euro o almeno una capacità fiscale condi-



visa per l'eurozona, un ministro delle finanze europeo) e a giugno è previsto un Consiglio europeo che avrebbe dovuto condurre alla assunzione di proposte operative, o perlomeno nell'identificazione di una road map precisa. I temi riguardano un insieme di interventi che vanno complessivamente sotto l'etichetta di politiche per la riduzione e assicurazione del rischio. Sarebbe importante sfruttare il momento di relativa calma sui mercati e di crescita economica per stabilizzare l'euro; naturalmente, un accordo su questo tavolo renderebbe più facile anche l'accordo sul bilancio e viceversa.

Il compromesso qui però sembra molto difficile. I paesi del Centro-Nord, a cominciare dalla Germania, sono terrorizzati che politiche di mutualizzazione del rischio possano condurre a una "transfer union" a favore dei paesi meridionali e chiedono in cambio vincoli sempre più pressanti sul sistema bancario e sulle finanze pubbliche. Una proposta condivisa franco-tedesca sulla riforma dell'Eurozona, più volte annunciata, è stata rimandata, anche a causa della fronda interna al proprio partito che la cancelliera tedesca deve affrontare. È molto probabile che l'agenda finale venga ridimensionata e che il Consiglio di giugno si limiti ad adottare una proposta, lungamente attesa, sulla possibilità per l'Esm (il meccanismo di stabilizzazione europeo) di offrire un fiscal backstop al fondo di risoluzione bancario, rimandando al futuro tutto il resto. Poiché nel 2019 ci saranno le [Segue alla successiva](#)

[Continua da pagina 3](#)

Ma altri dicono che la "filosofia del pagatore netto" è superata, e sostengono ad esempio che per ogni euro speso dai contribuenti netti sui fondi di coesione, 70 centesimi ritorna nei paesi netti mentre le loro società sono assunte per svolgere il lavoro.

"Abbiamo bisogno di 27 piccoli vincitori", ha detto un altro alto funzionario dell'UE, indicando una possibile conclusione amichevole dei colloqui.

La commissione intende chiudere il "gap" della Brexit andando a metà della metà: un taglio del 50% e il 50% in più dei restanti 27 Stati membri.

Si prevede che nuove responsabilità vengano coperte ad un tasso dell'80 per cento con nuovi capitali e che la commissione aggiunga il 20 per cento mediante cambiamenti strutturali nel budget.

I tagli arriveranno principalmente dalle due grandi aree politiche dell'UE, la coesione - una media di circa il sei per cento rispetto all'attuale bilancio UE - e l'agricoltura.

La ricerca e il programma di scambio di studenti Erasmus non

dovrebbero essere toccati, secondo l'esecutivo dell'UE.

La commissione proporrà di raccogliere fondi a livello europeo trasferendo una quota dei procedimenti dal sistema di scambio delle quote di emissione (ETS) da livello nazionale a livello europeo e introducendo una tassa sulla plastica.

L'esecutivo dell'UE vuole anche che i governi dell'UE contribuiscano al bilancio consentendo alle banche centrali delle entrate di ottenere fondi per confluire nel bilancio dell'UE. Lo stesso si applicherebbe ai profitti della Banca centrale europea.

"La Brexit è un punto di svolta, ci mancano 12-14 miliardi di euro [all'anno] dopo la transizione", ha detto l'alto funzionario dell'UE.

Le nuove spese, come l'assunzione di "migliaia" di funzionari delle guardie di frontiera dell'UE, ammonterebbero a 8-10 miliardi di euro all'anno.

La commissione sosterrà che le nuove priorità hanno un "valore aggiunto" europeo e che è più efficace spendere i soldi insieme. Non ci sarà un budget speciale nella zona euro, ma "diversi mi-

liardi" saranno stanziati per far fronte a shock economici asimmetrici, incoraggiare le riforme e aiutare i paesi che vogliono aderire all'euro.

Controllo dello stato di diritto
Ma diversi e delicati problemi politici potrebbero sconvolgere i piani della Commissione per un grosso budget.

La commissione proporrà una "condizionalità dello stato di diritto" in questo prossimo bilancio a lungo termine che si concentrerà sull'indipendenza dei tribunali negli Stati membri per proteggere gli investimenti e il denaro dei contribuenti dell'UE.

La questione dovrebbe essere la più politicamente sensibile nella prossima battaglia per negoziare il budget settennale, che tradizionalmente richiede anni di contrattazione tra gli stati membri dell'UE.

Il preciso meccanismo della condizionalità dello Stato di diritto è ancora in fase di messa a punto nei corridoi della commissione per garantire che i piani siano giuridicamente a tenuta stagna.

La nozione di legare i fondi europei ai valori europei ha guadagnato di recente la presa, mentre

[Continua dalla precedente](#)

elezioni europee, ogni possibilità di progresso ulteriore sarà a questo punto rimandata al 2020, dopo l'elezione della nuova Commissione, del presidente dell'Unione e del presidente della Banca centrale europea.

Non è detto che sia necessariamente un male per l'Italia, comunque. Vista la particolare debolezza politica del nostro paese, considerati anche i risultati delle recenti elezioni politiche, un compromesso sull'area dell'euro potrebbe finire con l'essere eccessivamente penalizzante per

noi.

Per esempio, potrebbe comportare forme di ristrutturazione semi-automatica del debito in caso di ricorso all'Esm o spostare a questo organismo la sorveglianza fiscale.

Naturalmente, c'è anche il rischio opposto: senza progressi seri sulle politiche di stabilizzazione dell'area, una prossima crisi finanziaria potrebbe far saltare in aria l'Eurozona e con essa l'Unione europea. Se il rischio si materializzerà dipenderà anche dai comportamenti dei singoli paesi, in particolare dell'Italia, che per la sua bassa crescita e ampio

debito pubblico rappresenta l'anello debole del sistema. La situazione del paese è migliore rispetto al 2011, per una serie di ragioni (avanzo di parte corrente, allungamento delle scadenze del debito), e ciò rende il rischio meno probabile, ma comportamenti finanziari irresponsabili da parte del nuovo governo potrebbero rapidamente pregiudicarla.

*** Massimo Bordignon è membro dell'European Fiscal Board.**

[Da lavoce.info](#)

Continua da pagina 2

Essendo considerato come la condizione di chi si ritrova non solo con un reddito inferiore del 60% a quello mediano, ma anche di chi è in un nucleo familiare con pochissimo o nessun lavoro, affligge in Italia incredibilmente anche una persona su 20 tra quelle che sono nella porzione più ricca della popolazione.

E questo accade più nostro Paese che altrove in Europa. Anzi, se l'Italia risulta tra i primi in questa classifica sul rischio povertà ed esclusione è proprio per questo. Se considerassimo infatti solo chi ha un reddito basso, per esempio quanti sono a rischio tra chi è nel secondo minore quintile di reddito saremmo sì al di sopra della media UE, ma con il 23,5% solo al nono posto, e messi meno peggio anche della Spagna oltre che della Grecia e di diversi Paesi dell'Est. Nel primo quintile, quello con il reddito minore, quasi per ogni Paese la percentuale è del 100% naturalmente, tutti a rischio povertà.

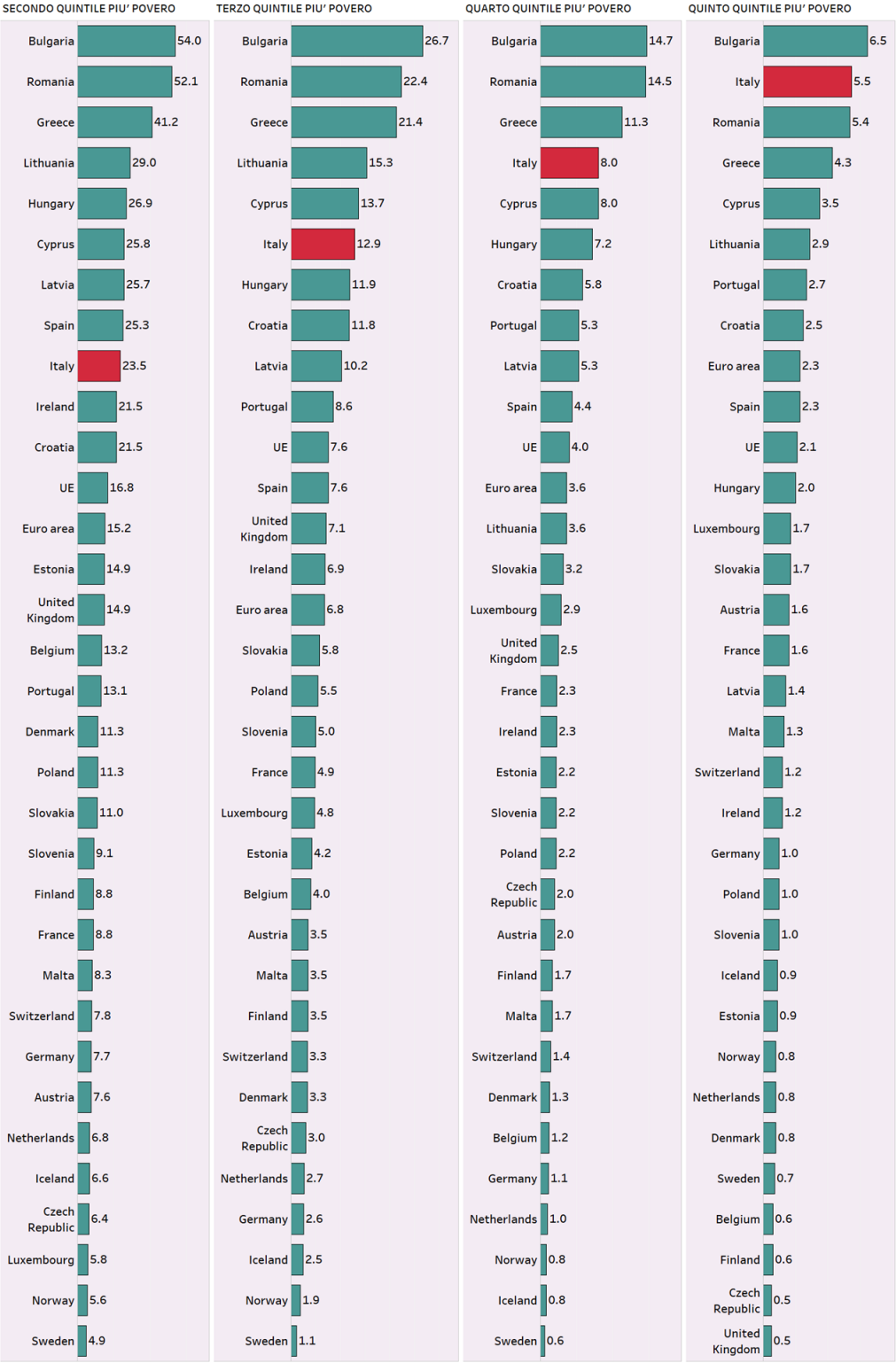
Ma man mano che si prendono in considerazione i redditi più alti, risuliamo sempre più ai primi posti. Tra chi è nel 20% più ricco ben il 5,5% è comunque a rischio povertà ed esclusione sociale, più di chiunque altro in Europa tranne che in Bulgaria. Contro il 2,1% medio della UE, o l'1% della Germania.

Sono forse numeri di nicchia ma significativi. Vuol dire per esempio che ci sono in Italia più che altrove famiglie in cui magari non lavora nessuno ma che vanno avanti grazie a qualche rendita o all'ingente pensione di qualcuno sopra i 65 anni. Cosa succederà quando manche-

rà? Eurostat considera giustamente a rischio chi è in questa situazione. Che vi sia una maggiore disconnessione tra il rischio povertà ed il reddito è evidente anche dalla relazione con la situazione occupazionale. Se altrove il povero è colui che non ha un lavoro, e basta imbastire efficienti politiche occupazionali per risolvere il problema, in Italia non è così semplice. Se in Germania chi è disoccu-

pato ha il 320,7% di probabilità in più di un cittadino medio di essere a rischio povertà ed esclusione, ovvero più del quadruplo, e in Francia il 262% in più, in Italia è solo il 132,4% in più. Lo stesso si può dire per gli inattivi, vi è solo il 50,5% del rischio di divenire poveri o esclusi nel nostro Paese, contro un +105,6% in Germania.

[Segue alla successiva](#)



[Continua dalla precedente](#)

con istruzione minima in Italia che in Germania e in Francia. Mentre è dop

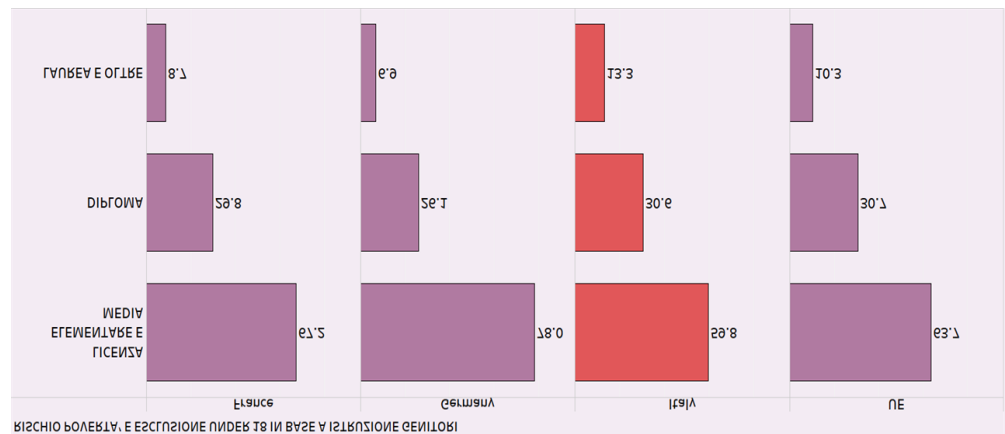
la propria istruzione nel nostro Paese. Rispetto a quanto accade altrove non vi sono neanche enormi differenze tra il rischio povertà di chi ha una cittadinanza italiana e gli stranieri. Per questi ultimi nel nostro Paese è doppio rispetto agli autoctoni, ma in Svezia è del 303% in più, in Francia del 247,7% maggiore, in Spagna, Germania, nella UE in media è sempre più grande la sproporzione tra le due categorie.

Siamo nella atipica posizione di un Paese in fondo meno diseguale di altri, in cui i poveri sono tanti e diffusi in modo piuttosto omogeneo, almeno a livello sociale se non geografico, visto l'enorme gap tra Nord e Sud.

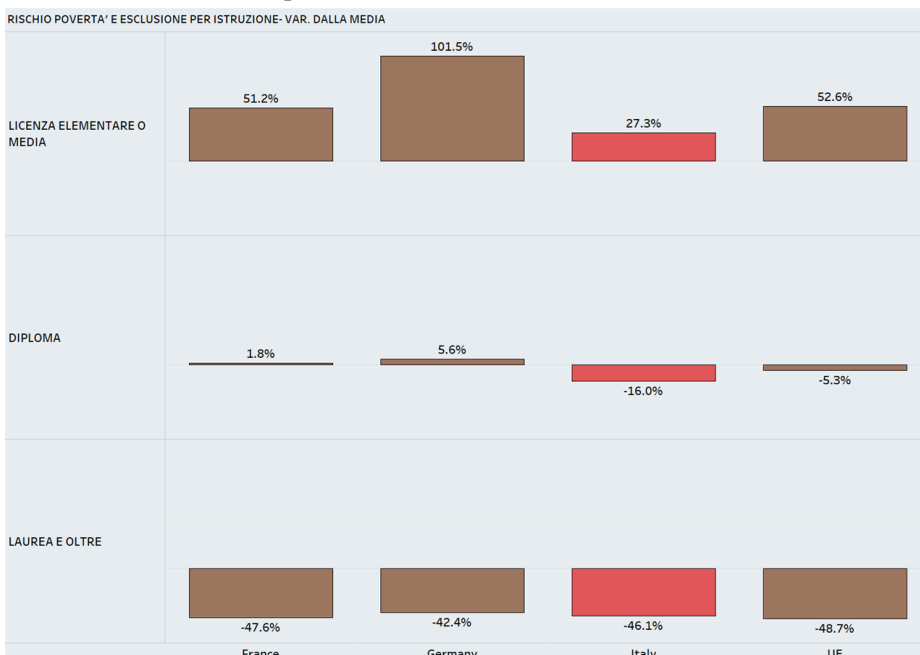
Non è però una buona notizia. Che

Una maggiore spalmatura delle situazioni di disagio si nota anche considerando il parametro istruzione. **Chi ha licenza elementare e media in Italia ha solo il 27,3% di rischio in più di essere povero, in Germania il 101,5%.** Al contrario avere anche solo un diploma garantisce molto più nel nostro Paese che altrove.

Anche l'istruzione influisce meno che altrove, dunque. An-



RISCHIO POVERTÀ E ESCLUSIONE PER LIVELLO DI ISTRUZIONE - VAR. DALLA MEDIA



zi, vi è un paradosso. È meno a rischio di povertà un figlio di genitori

pio se parliamo dei laureati. Anche da questi dati si può comprendere il minor incentivo a migliorare

non vi siano nelle città veri ghetti separati dal resto in cui vivono, raggruppati, immigrati a bassa istruzione e senza lavoro può rendere felici ma significa che non basta dare sussidi, ma che si deve agire su più fronti. Dal lato del lavoro, se in fondo moltissimi dei tanti inattivi e disoccupati in Italia hanno di che vivere, magari perchè dipendenti da altri familiari, è anche più complesso impostare un eventuale welfare.

Basarsi solo su sussidi mirati per chi non ha un lavoro una potrebbe essere un buco nell'acqua, nel momento in cui capita più in Italia che altrove, che un disoccupato o un attivo si ritrovi spesso con redditi familiari migliori di chi ha un'occupazione magari molto mal pagata.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla pagina 1

L'Unione europea non merita tutto questo!

Le associazioni europeiste – la nostra Aiccre nazionale, per esempio – non possono continuare a balbettare o a tacere.

SVEGLIA!

Affrontiamo a viso aperto quanti, strumentalizzando la scarsa informazione o l'ignoranza (etimologicamente non conoscenza) dei più, sparano a cannonate contro l'UE solo e semplicemente per accrescere il “bottino” elettorale nazionale. E non faccio distinzione tra destra e sinistra.

LA QUESTIONE

La Commissione europea ha presentato una proposta di bilancio pluriennale prevedendo, a bocce ferme con la situazione politico-istituzionale odierna – un leggero taglio alla spesa per l'agricoltura e la politica di coesione.

E' noto che dal 2020, in conseguenza della Brexit, verrà meno la quota che la Gran Bretagna versa all'UE: 12/13 miliardi.

Le politiche europee che assorbono la gran parte del bilancio sono l'agricoltura e la coesione. Quindi è qui che si può “tagliare”.

A meno che... , dice la Commissione, i 27 paesi membri non coprano il bilancio con un aumento dei pro-

pri trasferimenti all'Unione.

Ricordiamo che l'UE si mantiene con il contributo degli Stati membri pari all'1% del proprio PIL nazionale.

Aperti cielo! Aumenti? Mai, santi numi!

Allora bisogna tagliare l'esistente.

E tutto il resto? Vale a dire le materie, le questioni, i nuovi problemi di cui ogni giorno ci lamentiamo e per i quali auspichiamo e pretendiamo l'intervento dell'UE?

Ricerca, scuola, salute, ambiente, immigrazione ecc...

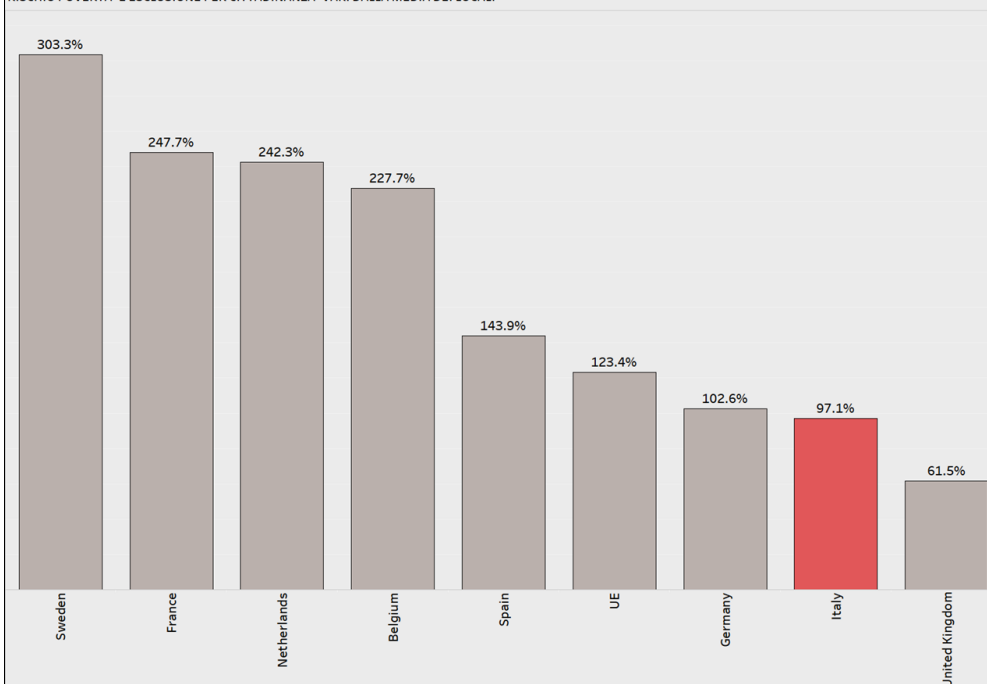
Segue alla successiva

Continua dalla precedente

possa pagare salari più alti, generare

per ottenere un lavoro remunerati-

RISCHIO POVERTÀ* E ESCLUSIONE PER CITTADINANZA- VAR. DALLA MEDIA DEI LOCALI



vo. Per spezzare quel legame di dipendenza, dal padre e dal nonno pensionato, dal marito unico percettore di reddito, che rappresenta un elemento di rischio nel momento in cui questo viene meno.

Solo con tassi di occupazione molto alti, di livello europeo, meno lavoretti precari e più di qualità, il rischio di povertà può non solo diminuire, ma divenire qualitativamente più facilmente aggredibile.

C'è bisogno di investimenti, più ricerca, le solite cose, troppo spesso ripetute, che nell'attuale dibattito politico però vengono surclassate dall'invocazione di soldi a pioggia, che in altri luoghi forse possono anche funziona-

È indispensabile, ancora una volta, accrescere la produttività, perché il lavoro che esiste e che può crearsi

contratti meno precari, non solo per portare fuori dalla povertà molti “working poors”, ma anche per incentivare ad occuparsi, e a studiare

re, ma non da noi, dove il campo da irrigare è troppo vasto e disperso.

Da linkiesta

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Continua dalla precedente

Tutte questioni per le quali la Commissione, ha la necessità di aumentare il contributo nazionale portandolo dall'1% ad una quota tra l'1,3 e l'1,8%.

E' importante inoltre ricordare che l'assetto istituzionale dell'UE assegna le decisioni non alla Commissione – che fa solo proposte – ma al Consiglio europeo, composto da un rappresentante (Capo dello Stato o del Governo nazionale) per ogni Stato membro con un voto vale uno.

E qui casca l'asino!

Le decisioni quindi sono assunte da ogni Stato che ha un voto a prescindere se si chiama Cipro, Grecia, Malta, Lussemburgo, Germania, Francia o Italia. UNO VALE UNO e, in molti casi, le decisioni devono essere prese all'unanimità.

Ecco dove il problema ritorna ad essere politico e quindi complesso e riguarda, appunto, il futuro dell'Unione che può continuare ad essere intergovernativa (appunto uno vale uno e all'unanimità) oppure deve fare un passo avanti verso il "federalismo" dove il potere ce l'ha il POPOLO che elegge un PARLA-

MENTO che fa le leggi e che, a sua volta, elegge un GOVERNO – la COMMISSIONE.

Quindi sommessamente faccio presente che in questa situazione c'è bisogno non di più ma di meno sovranità nazionale, non di meno ma di più sovranità europea.

UN ESEMPIO

Oggi vogliamo più sicurezza. Ogni Stato ha esercito e corpi di polizia nazionali.

Continua a pagina 10

Continua da pagina 5

Alcuni hanno sostenuto di includere l'intero elenco dei diritti umani sancito dall'articolo 2 del trattato UE da collegare ai fondi dell'UE, ma che sarebbe su basi giuridiche traballanti, ammettono i funzionari.

Invece, la Commissione sta progettando di presentare una proposta che analizzi l'indipendenza dei tribunali sulla base di una legislazione specifica in uno stato membro per assicurarsi che il finanziamento e gli investimenti dell'UE siano adeguatamente protetti.

"Nell'interesse dei nostri cittadini e contribuenti europei, dobbiamo avere la garanzia che i tribunali siano indipendenti, non in attesa di un governo", ha affermato un alto funzionario dell'UE.

Alcuni paesi che beneficiano dei fondi di coesione dell'UE (volti a colmare il divario economico e di sviluppo tra i membri dell'UE), temono che il collegamento possa essere utilizzato per pressioni politiche.

La Polonia e l'Ungheria hanno già dichiarato di respingere l'idea e considerarla "ricatto politico".

"Non è una lex [legge sulla] Polonia, è un obbligo generale", ha detto l'alto funzionario dell'UE, ribattendo il presupposto che la cosiddetta

"condizionalità" sarà utilizzata per colpire specifici stati membri.

Tuttavia, il meccanismo non è ancora chiaro e sono state elaborate diverse opzioni. La commissione ha rimuginato la possibilità di coinvolgere il Parlamento europeo e gli stati membri nella revisione dell'indipendenza dei tribunali.

È anche ancora aperto se il meccanismo sarà un pre-screening o una sonda "dopo il fatto". Tuttavia, la commissione mira a rimuovere alcuni programmi da possibili sanzioni, come la ricerca.

I paesi dell'UE dovrebbero tuttavia concordare unanimemente su un tale nuovo meccanismo.

L'alto funzionario ha detto che diversi stati membri sono riluttanti a pagare di più nel bilancio dell'UE dopo che Brexit potrebbe cambiare idea sui contributi aggiuntivi se vedono i loro finanziamenti garantiti, il che potrebbe essere un incentivo per Ungheria e Polonia ad accettare le condizioni.

"Senza la proposta della legge sullo stato di commissione, l'accordo [sul budget] non sarebbe davvero equilibrato", ha detto il funzionario, ma aggiungendo che non proporrebbe nulla sarebbe anche sbagliato.

La commissione utilizzerà anche la propria analisi economica nell'ambi-

to del cosiddetto semestre europeo per adeguare i fondi di coesione.

Nuovi calcoli

Un altro problema che potrebbe causare alcuni "vertici trimestrali" - il gergo diplomatico dell'UE per tutti gli incontri diurni e notturni - è la proposta di introdurre la migrazione come indicatore economico.

Oltre all'indicatore pro capite del PIL, la migrazione svolgerà anche un ruolo nel calcolo di quanti paesi possono ricevere parte dei fondi di coesione. Ma fino a che punto è ancora indeciso.

"Non si tratta di sanzioni, si tratta di uno Stato membro che fa molto e deve pagare un sacco di soldi, svolgerà un certo ruolo calcolando il suo diritto di ottenere fondi di coesione", ha detto il funzionario dell'UE.

I paesi dell'UE che sono riluttanti ad accogliere immigrati, la maggior parte dei quali provenienti dall'Europa centrale e orientale (che beneficiano della politica di coesione), sono contrari all'idea di collegare il fondo a qualsiasi politica di migrazione.

Sequenza temporale

La commissione vuole perseguire un calendario ambizioso, finendo i soliti anni di negoziati entro le elezioni europee della prossima primavera, e avvisare un accordo potrebbe mette-

Giustizia non esiste là dove non vi è libertà.

Luigi Einaudi

[Continua da pagina 8](#)

Oggi serve mantenere 27 eserciti nazionali, con migliaia di ufficiali e decine di capi di stato maggiore ecc... o di un unico esercito con una centralizzazione delle spese, delle decisioni, ecc...? Quale difesa sarebbe più utile ed efficace?

In definitiva c'è bisogno di una comunicazione più veritiera, più diretta, più efficace, non per "contrastare" i sovranisti e/o i populistici, ma per rappresentare l'UE per quella che è: un grande progetto riuscito di integrazione e di pace, unico nell'era moderna – finora 70 anni di pace in un continente per secoli percorso da periodiche sanguinose guerre. E, tuttavia, ancora fermo all'intuizione del 1950 di Jean

Monnet per un'Europa "funzionalista" e gradualista. Cioè mettiamo in comune le materie su cui concordiamo - magari le economiche e finanziarie – poi il resto verrà piano piano...

E' giunta, invece, l'ora di scelte più coraggiose: è la realtà che lo esige:

GLI STATI UNITI D'EUROPA!

E' l'ora dell'Europa FEDERALE: un popolo, un parlamento, un governo.

Come negli anni cinquanta del secolo scorso questo percorso, tracciato da uomini di fede democratica e cristiana (Adenauer, Shumann, DeGasperis) e proseguito negli anni successivi e nei momenti difficili dall'asse franco-tedesco, si ripropone oggi con Merkel e Macron. Mi piace ricor-

dare l'insediamento solenne del presidente francese in piazza con le note dell'inno alla gioia.

E noi italiani?

Fatti fuori? NO, gli italiani sono assenti perché oggi c'è poca politica in Italia. Non gli altri cattivi e/o furbi, ma noi deboli e, a volte, "incapaci".

Allora torniamo al dibattito, offriamo dati, rilanciamo idee e progetti politici non economici: mettiamoci il cuore.

L'Aiccre Puglia per questa azione di comunicazione e sensibilizzazione è stata riconosciuta tra i vincitori in Europa del PREMIO SPINELLI.

[Segue alla successiva](#)

CANZONI PER LA PACE

Eve of Destruction

L'Est del mondo sta esplodendo

La violenza si diffonde, i colpi (sono) in canna

Sei abbastanza grande per uccidere, ma non abbastanza per votare

Tu non credi nella guerra, ma che cos'è quell'arma che stai imbracciando?

E perfino sul fiume Giordano ci sono dei corpi che galleggiano

Ma dimmi, amico, ancora ed ancora ah, Non credi che siamo al principio della fine?

Non capisci quello che sto tentando di dire?

E non riesci a percepire i timori che sento oggi?

Se verrà premuto il bottone, non ci sarà nessun posto dove scappare

Nessuno si salverà, il mondo diventerà una tomba

Dai una occhiata attorno a te, ce n'è abbastanza per spaventarti, ragazzo.

Ma dimmi, amico, ancora ed ancora ah, Non credi che siamo al principio della fine?

Sì, il mio sangue è così furioso che sembra stia coagulando

Sono seduto qui e sto facendo considerazioni

Io non posso rivoltare la verità, (la verità) non conosce regole

Un piccolo numero di senatori non fa passare la (nuova) legge

E le marce da sole non possono portare la integrazione (razziale)

Quando il rispetto per l'uomo si sta sgretolando

Questo grande pazzo mondo è veramente troppo frustrante

E dimmi, amico, ancora ed ancora ah, Non credi che siamo al principio della fine?



Pensa a tutto l'odio che c'è nella Cina rossa

E dopo getta un occhio a Selma in Alabama

Ah, tu puoi girare per quattro giorni nello spazio

Ma quando torni giù è sempre il solito vecchio posto

Il rullo dei tamburi, l'orgoglio e il disonore

Tu puoi sotterrare i tuoi morti, ma senza lasciare una traccia

Odia il tuo vicino, ma non dimenticare di dire le preghiere

E dimmi, amico, ancora ed ancora ah, Non credi che siamo al principio della fine?

Barry McGuire

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE**I NOSTRI INDIRIZZI**

PRESIDENTE	Moggia	Dott. Vito Nico-
Prof. Giuseppe	già sindaco	la De Grisantis
Valerio	Segretario ge-	già sindaco
già sindaco	nerale	Collegio revi-
Vice Presiden-	Giuseppe Ab-	sori
te Vicario	bati	Presidente:
Avv. Vito La-	già consigliere	Mario De Do-
coppola	regionale	natis
comune di Bari	Vice Segreta-	(Galatina),
Vice Presiden-	rio generale	Componenti:
ti	Dott. Danilo	Ada Bosso
Dott. Pasquale	Sciannimanico	(Altamura),
Cascella	Assessore co-	Giorgio Caputo
Sindaco di Bar-	mune di Modu-	(Matino), Paolo
letta	gno	Maccagnano (
Prof. Giuseppe	Tesoriere	Nardò), Lavinia
		Orlando (Turi)

♦ **Via Marco Partipilo, 61 —**
70124 Bari
Tel.Fax : 080.5216124
Email:
aiccrepuglia@libero.it
Posta certificata:
aiccrepuglia@poste-
certificate.it
♦ **Via 4 novembre, 112**
76017 S.Ferdinando di P.
TELEFAX 0883.621544
Cell. 3335689307
Email:
valerio.giuseppe6@gmail.com
petran@tiscali.it

Continua dalla precedente

Mi piace chiudere con una riflessione di uno studente da noi premiato con uno degli assegni di studio che l'Aiccre Puglia mette in palio in concorso che ha già dodici anni di vita.

“Ci vuole la voce di coloro che vivono in Europa: Ci vuole qualcuno che con coraggio, con le emozioni ci faccia conoscere quel progetto di pace, di democrazia, di libertà ed uguaglianza che li ha spinti ed ispirati a far nascere quella che oggi chiamiamo UNIONE EUROPEA”

“Come facciamo a comprendere, credere ed innamorarci di qualcosa senza sentirne e provarne le emozioni?”

“Se qualcuno ci facesse provare lo stesso sentimento dei padri fondatori sulla possibilità di abbattere le frontiere e costruire un grande unico popolo noi, comuni mortali, ci avvicineremmo ad una realtà poco conosciuta come l'Unione europea.

“Scaldateci il cuore, appassionatoci all'Unione, ridateci un sogno e noi giovani vi seguiremo”

Presidente federazione regionale Aiccre Puglia



La questione generazionale sta uccidendo l'Italia

6,2 milioni di persone in meno da qui al 2065, aspettativa di vita in crescita fino ai 90 anni, culle sempre più vuote: le conseguenze economiche e sociali per il nostro Paese saranno devastanti, ma a nessuno sembra interessare, oggi. Invece dovrebbe essere la prima cosa di cui occuparsi

di Francesco Cancellato

L'Italia è un malato terminale, che ha imboccato la rotta della sua fine: non sappiamo se vi sia del tutto chiaro, o se preferite credere a chi vi edulcora la pillola, ma è questo quel che racconta il rapporto dell'ISTAT sul futuro demografico del Paese, presentato ieri. Ed è incredibile, se non presupponendo che vi sia sotto una qualche forma patologica di negazione della realtà, che nessuno ne parli e che nessuno si ponga l'obiettivo di provare a salvare il malato.

Un paio di cifre, giusto per circoscrivere il problema. Da qui a poco meno di cinquant'anni la popolazione italiana diminuirà di circa 6,2 milioni di unità. Più o meno è come se dall'Italia sparisse in un colpo tutta la popolazione delle tre regioni del Nord Est, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto-Adige. Curiosamente, però, del 2065 si vivrà molto più a lungo rispetto ad adesso: l'età media, infatti, è previsto cresca di ben sei anni, sia per gli uomini sia per le donne, con queste ultime che arriveranno a sfondare i 90 anni di aspettativa di vita. Tra il 2045 e il 2050, continua l'ISTAT, ci saranno più di 35 anziani oltre i 65 anni ogni 100 abitanti. Indovinate un po'? Quei 6,2 milioni di italiani in meno sono tutti culle vuote, bambini che non nasceranno.

Non ci vuole un master in finanza pubblica per capire cosa succederà. Basta leggere quel che si scrive nel rapporto del ministero dell'Economia e Finanze e della Ragioneria di Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario: entro il 2040 si stima che la spesa per le pensioni salirà, in percentuale del Pil, dal 15,7% al 18,5%, quella per la sanità dal 7,1% al 7,3%, laddove invece la spesa scolastica calerà dal 3,9% al 3,1%.

Il problema è che culle vuote oggi vuol dire meno lavoratori domani. Meno lavoratori vuol dire meno tasse per finanziare la sanità e meno contributi per pagare le pensioni. Meno soldi per le pensioni e la sanità, in una prospettiva dell'allungamento dell'aspettativa di vita, vuol dire tagli ai servizi, al personale, alle cure, agli assegni pensionistici. Il tutto sulle spalle di quelle poche giovani famiglie che dovranno svenarsi per mantenere i loro tanti

anziani non autosufficienti

Tutto perfettamente fisiologico. Il problema è che culle vuote oggi vuol dire meno lavoratori domani. Meno lavoratori vuol dire meno tasse per finanziare la sanità e meno contributi per pagare le pensioni. Meno soldi per le pensioni e la sanità, in una prospettiva dell'allungamento dell'aspettativa di vita, vuol dire tagli ai servizi, al personale, alle cure, agli assegni pensionistici. Il tutto sulle spalle di quelle poche giovani famiglie che dovranno svenarsi per mantenere i loro tanti anziani non autosufficienti. Che - sorpresa! - saranno quegli stessi giovani che oggi assistono inermi a politiche pubbliche volte a tutelare gli anziani e ad alzare il livello di indebitamento del Paese a livelli più che patologici, senza che nessuno si preoccupi di guardare un po' più avanti del proprio naso. Lo facessimo, evidentemente, avremmo campagne elettorali combattute a colpi di politiche per aumentare il tasso di attività femminile - uno dei più bassi d'Europa - e consentire alle famiglie di avere quel doppio stipendio che è precondizione in tutto il continente anche solo per pensare a un secondo figlio. Avremmo una gara a chi vuole costruire più asili nido, anziché una gara a chi vuole abolire di più la legge Fornero. Avremmo sfide a colpi di chi offre di più per potenziare il welfare familiare e strumenti di sostegno al reddito per i giovani all'ingresso del mercato del lavoro. Avremmo battaglie a suon di politiche per la formazione continua e per la creazione di un ambiente favorevole all'investimento in imprese innovative, in grado di attrarre giovani da tutto il mondo. E saremmo tutti, indistintamente, convinti che una spesa pubblica che se ne va per il 20% in sanità e per il 44% in pensioni abbia qualcosa che non va.

E invece abbiamo un'Italia che relega quei dati ISTAT all'ultima notizia del giorno, confidando nell'indeterminatezza delle previsioni, in un futuro che ci sorriderà come ha sempre fatto, nello stellone che magicamente arriverà a salvare il nostro Paese, persuasi dall'idea che un passato radioso ci preservi da un futuro terribile, che ignorare la malattia finisca per farci guarire, che la generazione dei baby boomer - la più numerosa, la più ricca, la più fortunata che abbia mai calpestato la Penisola - sia esentata per diritto divino dall'occuparsi del benessere delle generazioni successive. E che le generazioni successive non debbano lottare, per gratitudine o per quieto vivere, per rivendicare il diritto a un futuro decente. Contenti noi, contenti tutti.

[Da linkiesta](#)

La pace è come un bambino che sorride ogni volta che lo si guarda.

(Toon Hermans)

Le regioni e le città sono preoccupate per i tagli alla coesione, il cofinanziamento e il FSE

di Nikos Lampropoulos

Le regioni e le città dell'UE hanno espresso preoccupazione per la nuova proposta della Commissione europea per il bilancio di coesione post 2020, sollevando dubbi sulla futura efficacia della politica.

Tuttavia, gli stati tedeschi hanno ammesso che i tagli sono stati dolorosi ma inevitabili nel contesto delle nuove priorità politiche dell'UE.

La Commissione europea ha presentato la sua tanto attesa proposta per il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027 mercoledì (2 maggio). Secondo la proposta dell'esecutivo, la politica di coesione sarà ridotta di circa il 7%.

Il livello di tagli proposto, il ruolo del Fondo sociale europeo, il tasso di cofinanziamento e il bilancio che passa dalla gestione condivisa a quella diretta (principalmente il programma di sostegno alla riforma) saranno ora i principali argomenti di discussione nelle prossime settimane. La Commissaria per la politica regionale dell'UE, Corina Cretu, annuncia le sue proposte legislative per la spesa il 29 maggio.

In seguito all'annuncio, EURACTIV.com ha contattato un certo numero di associazioni europee che rappresentano regioni e città per un commento sugli effetti dei nuovi tagli.

CRPM: "non abbastanza ambizioso"

Eleni Marianou, segretario generale della Conferenza delle regioni periferiche marittime (CRPM), ha sottolineato che la Commissione europea



ha proposto un bilancio UE allo stesso livello del precedente QFP, nonostante l'impatto finanziario della Brexit. Tuttavia, ha osservato che le proposte non erano sufficientemente ambiziose per affrontare le priorità tradizionali e le nuove priorità dell'UE a un livello appropriato e ha aggiunto che l'introduzione di nuove risorse proprie consentirebbe all'UE di andare oltre l'approccio "juste retour".

"Tuttavia, siamo preoccupati per i tagli di bilancio proposti dalla Commissione alle politiche chiave che incidono sulle regioni, tra cui la politica di coesione e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Siamo preoccupati che il Fondo sociale europeo sia presentato come fondo autonomo con una propria linea di bilancio anziché essere incluso nella politica di coesione", ha affermato.

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 3

più; e il Centro, con 389mila unità aggiuntive. Negativo, invece, il saldo per il Mezzogiorno: nelle isole mancheranno all'appello 198mila individui, nelle regioni del Sud si conteranno 1,1 milioni di persone in meno.

Entro il 2065 nelle isole mancheranno all'appello 198mila individui, nelle regioni del Sud si conteranno 1,1 milioni di persone in meno.

Nel 2065, gli italiani saranno circa 54 milioni, 6 milioni e mezzo in meno rispetto a oggi. Di questi, solo 10,7 milioni risiederanno al Meridione. E la popolazione meridionale sarà quella a invecchiare più in fretta rispetto a tutto il resto d'Italia. Nel Sud e nelle isole, la popolazione passerebbe da un'età media iniziale

compresa tra i 43 e i 44 anni, più bassa di quella registrata nel Centro-nord, a una vicina ai 46 anni entro il 2025, e poi a una superiore ai 50 entro il 2045. Il Mezzogiorno risulterebbe così l'area del Paese a più forte invecchiamento, con un'ulteriore prospettiva di aumento dell'età media che arriverebbe ai 51,6 anni fino al 2065.

A restare al Sud saranno soprattutto quelli più avanti con l'età. Nel Mezzogiorno, spiega l'Istat, ci sarà la riduzione più rilevante della quota di giovani fino a 14 anni di età: da circa il 14% nel 2017 all'11% nel 2065, con la possibilità di scendere anche sotto il 9 per cento. Mentre al Centro e al Nord si dovrebbe restare comunque intorno al 10-15 per cento.

Variazioni demografiche che al Sud comporteranno anche la riduzione

della popolazione in età da lavoro, che scenderà di ben 13 punti percentuali, e la concomitante crescita degli anziani, che arriveranno a rappresentare fino al 36% della popolazione. Certo, Centro e Nord non saranno esenti da questi fenomeni, ma le variazioni saranno minori e avverranno da una situazione di partenza meno sfavorevole. Anche perché, non a caso, al Sud si smetterà di fare figli più che altrove. La natalità in Italia potrebbe crescere fino a un timidissimo 1,59 figli per donna, ma nel Mezzogiorno si registrerà addirittura una decrescita fino al -10 per mille in meno di 50 anni. Se il trend continuerà, il Sud Italia è destinato all'estinzione.

[Da linkiesta](#)

L'esperienza mostra che il momento più pericoloso per un cattivo governo è in genere proprio quando sta cominciando ad emendarsi. Charles-Alexis de Tocqueville

Continua dalla precedente

CEMR: Abbandonare le città europee

Stefano Bonaccini, Presidente dell'Emilia Romagna (IT) e Presidente del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa (CEMR), ha accusato la Commissione di abbandonare le città e le regioni d'Europa.

"Anche sulla base dei prezzi del 2018, ciò rappresenterà una perdita di 41 miliardi di euro per i governi locali e regionali per il periodo 2021-2027", ha affermato.

Inoltre, ha spiegato, sono ancora necessari ulteriori chiarimenti in merito ai programmi futuri e a questioni come il cofinanziamento.

"Che cosa intende la Commissione dicendo che aumenterà il cofinanziamento nazionale? Saranno ancora tutte le regioni in grado di ricevere finanziamenti? Che cosa significa la clausola di "stato di diritto" per i governi locali e regionali? " Si è chiesto.

Tuttavia, le proposte della Commissione hanno anche un lato positivo.

"Siamo lieti che la semplificazione e la flessibilità costuiranno due pilastri della prossima politica di coesione, come da tempo richiedevano città e regioni. Inoltre, la decisione della Commissione di includere il clima, la digitalizzazione, i trasporti o l'innovazione come priorità è sicuramente un passo avanti. Tuttavia, ha ancora bisogno di dire se le città e le regioni avranno accesso diretto a questi finanziamenti ", ha concluso.

EUROCITIES: Città essenziali per l'Europa sostenibile

Daniël Termont, presidente di EUROCITIES e sindaco di Gand, ha insistito sul fatto che la politica di coesione dovrebbe rimanere un pilastro forte nel bilancio dell'UE.

"Dovrebbe raggiungere tutte le città dell'UE e consentire loro di agire localmente per un'Europa più inclusiva, prospera, democratica e sostenibile", ha commentato, aggiungendo che i leader europei dovrebbero usarlo per costruire "un vero partenariato tra l'UE e le sue città".

Länder tedeschi: i tagli erano dolorosi ma inevitabili

D'altra parte, i Länder tedeschi (stati federali) sono più favorevoli. Chiedono, tuttavia, miglioramenti, sostegno da parte del governo tedesco e riduzione della burocrazia di Bruxelles.

Il ministro delle Finanze del Brandeburgo, Christian Görke, ha commentato: "I tagli annunciati nella politica di coesione e nei suoi fondi strutturali hanno molto probabilmente effetto sulle regioni della Germania orientale. Sfortunatamente abbiamo sentito parlare poco di strutture finanziarie concrete per il futuro, che è di fondamentale importanza per il Brandeburgo".

"Pertanto, mi aspetto che il Cancelliere Angela Merkel dimostri pieno impegno sulla scena europea per salvaguardare il sostegno dei fondi strutturali per le regioni con debolezze strutturali nella Germania orientale. Tutto il resto significherebbe rallentare i progressi su molti livelli, anche nel Brandeburgo ", ha detto.

Sulla stessa linea, il ministro delle Finanze e l'Europa del Saarland, Peter Strober, ha sottolineato la necessità di una politica di coesione che sia "per tutte le regioni" e di maggiori risorse per programmi di ricerca e istruzione come Erasmus.

"Il fatto che l'UE intenda spendere di più per la difesa e il controllo delle frontiere dimostra che ha ascoltato i suoi cittadini e prende seriamente le preoccupazioni esistenti".

POSIZIONI

Presidente della Toscana: il Fondo sociale europeo sarà gestito a livello regionale?

Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha dichiarato: "Oggi la Commissione ha proposto un budget a lungo termine di 1.135 miliardi di euro in impegni nel periodo dal 2021 al 2027, pari all'1,11% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE27.

Sebbene apprezzi che queste cifre siano superiori a quelle del periodo 2014-2020 (1,07 miliardi di impegni equivalenti all'1,03% dell'RNL, sono molto preoccupato per i tagli significativi delle voci della politica agricola comune e della politica di coesione. Mi chiedo se il Fondo sociale europeo possa ancora essere gestito a livello regionale poiché farà parte del pacchetto capitale umano insieme ad altri programmi, come Erasmus.

Sono molto lieto che la Commissione abbia introdotto un "paniere" di nuove risorse proprie per circa 22 miliardi di euro, corrispondenti a circa il 12% delle entrate del bilancio dell'UE.

Queste nuove risorse includono i proventi derivanti dal sistema di scambio delle emissioni, un tasso di chiamata applicato alla nuova base imponibile consolidata comune per le società e un contributo nazionale sui rifiuti di imballaggio in plastica non riciclati.

Tuttavia, nella proposta odierna manca l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie dell'UE. Questa tassa potrebbe contribuire alla stabilizzazione dei mercati finanziari e favorire la convergenza riducendo le disparità economiche, sociali e territoriali in tutta Europa.

EPC: la riduzione dei finanziamenti della politica di coesione non si adatta alla richiesta di Juncker

Robin Huguenot-Noël, analista politico dell'EPC ha osservato: "La proposta di riduzione dei finanziamenti della politica di coesione (più della politica agricola comune) non si adatta alla richiesta di Juncker di un" budget

Non ci può essere una crisi la settimana prossima. La mia agenda è già piena.
Henry Kissinger

Bilancio UE 2021-2027: i tagli ai fondi regionali indeboliranno il futuro dell'Europa

Le proposte di bilancio a lungo termine dell'UE della Commissione europea mirano a ridurre la politica di coesione fino al 10% e indicano segnali preoccupanti di centralizzazione. La politica di coesione è lo strumento di investimento più potente dell'UE e attualmente rappresenta un terzo del bilancio dell'UE, ma i tagli proposti dalla Commissione europea per gli anni 2021-2027 ridurranno la sua quota dal 34% al 29%. Tale riduzione rischia di approfondire le divisioni in Europa e di rendere il futuro dell'Europa più debole secondo la #CohesionAlliance su scala europea. La proposta della Commissione europea per il bilancio a lungo termine dell'UE - o Quadro finanziario pluriennale - che fissa i massimali di spesa dell'UE per il periodo successivo al 2020, ha suscitato grande preoccupazione tra i sostenitori di #CohesionAlliance. La coalizione a livello UE è stata lanciata dalle principali associazioni di regioni e città - l'Associazione delle regioni europee frontaliere (AEFR), l'Assemblea delle regioni europee (ARE), la Conferenza delle assemblee legislative regionali europee (CALRE), il Consiglio d'Europa Comuni e Regioni (CEMR), la Conferenza delle Regioni periferiche marittime d'Europa (CRPM) ed EUROCITIES - e il Comitato europeo delle regioni - nell'ottobre dello scorso anno e da allora ha attratto circa 5000 singoli firmatari, 115 regioni, 80 città, 50 associazioni di autorità regionali e locali, 40 membri del Parlamento europeo e 30 associazioni settoriali che rappresentano oltre il 90% della popolazione dell'UE.

Nella proposta presentata il 2 maggio, la Commissione ha proposto di ridurre i finanziamenti, una separazione del Fondo sociale europeo dagli altri fondi di coesione, l'introduzione di nuove condizionalità e collega-

menti alla governance macroeconomica, oltre a centralizzare potenzialmente le decisioni di investimento. Queste proposte contrastano chiaramente con la dichiarazione dell'Alleanza che chiede una più forte politica di coesione dell'UE dopo il 2020, che copra tutte le regioni, preservando il ruolo delle città e delle regioni nella realizzazione della politica, integrando meglio i diversi fondi e strumenti e non sottoposta a nuove condizionalità.

"La politica di coesione rischia di essere frammentata e centralizzata: la proposta di tagliare i finanziamenti a favore della coesione riduce l'unica politica dell'UE che apporta un vero valore aggiunto europeo alle regioni e alle città, escludendo che le comunità regionali e locali abbiano voce in capitolo sul piano e sulle decisioni di investimento dell'UE. con gli strumenti di separazione e tagli alla politica regionale, i rischi minano seriamente la coesione dell'Europa nel prossimo decennio ", ha dichiarato il presidente del Comitato europeo delle regioni, Karl-Heinz Lambertz. Pur apprezzando le dimensioni complessive del bilancio dell'UE - dati l'impatto finanziario della Brexit - e l'introduzione di nuove risorse proprie, il presidente della CRPM e il governo autonomo regionale portoghese delle Azzorre, Vasco Alves Cordeiro, hanno sottolineato che: "La Commissione europea le proposte di bilancio non soddisfano né le aspettative né i bisogni dell'Unione europea. I tagli di bilancio proposti alle politiche chiave per le nostre regioni, compresa la politica di coesione e la politica comune della pesca, sono molto preoccupanti e allontaneranno l'UE dai suoi cittadini "

Il ruolo fondamentale della politica di coesione è stato sottolineato dal presidente di EUROCITIES e dal sindaco di Gand in Belgio, Daniël Ter-

mont: "La politica di coesione dovrebbe rimanere un pilastro forte nel bilancio dell'UE, dovrebbe raggiungere tutte le città dell'UE e consentire loro di agire localmente per un'Europa più inclusiva, prospera, democratica e sostenibile. Chiedo a tutti i leader europei di rafforzare finanziariamente questa politica e usarla come una solida base per un vero partenariato tra l'UE e le sue città ".

Il Presidente di AEFR, Oliver Paasch, Ministro-Presidente della Comunità di lingua tedesca del Belgio, ha dichiarato: "La politica di coesione dovrebbe mantenere, almeno, il peso che ha nel periodo attuale sia in termini di architettura e finanziamento, affrontando tutti i territori dell'UE e mantenendo le autorità locali e regionali coinvolte il più possibile nella definizione o nei regolamenti, nella definizione delle priorità e nelle relazioni con le altre politiche dell'UE. "

La presidente della CALRE, Ana Luís, presidente dell'Assemblea legislativa della regione autonoma delle Azzorre, ha sottolineato che: "La proposta dell'UE per il prossimo quadro finanziario pluriennale è una chiara delusione, soprattutto per coloro che difendono, come fa CALRE, un'altro Europa coesiva e più vicina alle sue regioni, in particolare in virtù di una significativa riduzione della dotazione finanziaria per la politica di coesione. È vero che le aspettative iniziali non erano molto elevate, tuttavia ci si aspettava che l'UE assumesse veramente il suo ruolo di forza trainante dietro l'integrazione e presentare una proposta che,

[Segue alla successiva](#)

LA POSIZIONE DI PLATFORMA: su Strumento di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale

La Commissione europea ha pubblicato il 2 maggio la sua proposta per il prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP). Prevede la fusione di 7 dei precedenti strumenti di finanziamento esterni (EFI) in un unico strumento di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale. Ma i governi locali e regionali sono scomparsi nel testo!

Nella sua comunicazione sul quadro finanziario pluriennale 2021-2027, la Commissione europea descrive una "semplificazione strategica degli strumenti di finanziamento". Questa fusione include in particolare lo strumento di cooperazione allo sviluppo e il Fondo europeo di sviluppo.

Comprenderà stanziamenti di bilancio geograficamente assegnati, integrati da un pilastro tematico in cui vengono menzionate questioni globali o iniziative faro di pun-

ta. Sorprendentemente, mentre le organizzazioni della società civile sono esplicitamente citate, le autorità locali sono state dimenticate dalla Commissione europea. Non includendo i governi locali e regionali nel nuovo budget settennale, l'UE sta facendo un passo indietro di 10 anni, deplora PLATFORMA, la coalizione europea dei governi locali e regionali e le loro associazioni attive in città-città e regione per -regione cooperazione allo sviluppo. In effetti, l'attuale QFP comprende un programma tematico dedicato alle organizzazioni della società civile e alle autorità locali come attori chiave nella cooperazione allo sviluppo, ma la seconda parte dell'equazione è assente nella proposta 2021-2027.

È prevista anche una nuova architettura di investimento esterna, basata sul piano di investimenti esterni (EIP),

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

nonostante sia realistica, sarebbe anche ambiziosa e servirebbe da buona base per le discussioni con il Parlamento europeo e gli Stati membri in seno al Consiglio".

Il presidente della Regione Emilia-Romagna e il presidente del CEMR, Stefano Bonaccini, ha dichiarato:

"Tagliando la politica di coesione, la Commissione sta seriamente abbandonando le città e le regioni europee, anche sulla base dei prezzi del 2018 rappresentano una perdita di 41 miliardi di EUR per i governi locali e regionali per il periodo 2020-2027.

Oltre a questo, sono ancora necessari ulteriori chiarimenti riguardo ai futuri programmi e questioni come il cofinanziamento dei progetti di coesione. Che cosa intende la Commissione dicendo che aumenterà il cofinanziamento nazionale? Saranno ancora tutte le regioni in grado di ricevere finanziamenti? Che cosa significa la clausola "rule of law" per i governi locali e regionali? Ma ogni nuvola ha un rivestimento d'argento. Siamo lieti che la semplificazione e la flessibilità costituiranno due pilastri della prossima politica di coesione, come da tempo richiedevano città e regioni. Inoltre, la decisione della Commis-

sione di includere il clima, la digitalizzazione, i trasporti o l'innovazione come priorità è sicuramente un passo avanti. Tuttavia, ha ancora bisogno di dire se le città e le regioni avranno accesso diretto a questi finanziamenti. Il presidente dell'AER e il presidente della regione Västra Götaland in Svezia, Magnus Berntsson ha dichiarato: "Sebbene la proposta della Commissione di semplificare il quadro della politica di coesione sia accolta favorevolmente, il proposto bilancio di coesione dell'UE è meno ambizioso di quanto auspicato. mostrare una mancanza di impegno nell'ampliamento di un bilancio che vada verso la coesione economica, sociale e territoriale in tutta l'UE e ci preoccupa anche la proposta di sottoscrivere il Fondo sociale europeo della coesione, che rischia di compromettere la capacità del Unione per ottenere risultati di crescita sostenibili, inclusivi e intelligenti in futuro. Stiamo ancora aspettando di vedere come saranno questi numeri proposti, ma qualunque sia il risultato, lavoreremo sodo con le nostre regioni membri per utilizzare questo bilancio in un modo che aiuti le regioni d'Europa per rimanere forti e diventare più forti".

#CohesionAlliance è una coalizione di coloro che credono che la politica

di coesione dell'UE debba continuare a essere un pilastro del futuro dell'UE. L'Alleanza è stata creata attraverso la cooperazione tra le principali associazioni europee di città e regioni e il Comitato europeo delle regioni. Esige che il bilancio dell'UE dopo il 2020 renda la politica di coesione più forte, più efficace, visibile e disponibile per ogni regione dell'Unione europea. Dai governi nazionali, regionali e locali alle PMI, alle ONG, alle scuole, alle università, alle organizzazioni culturali, chiunque creda nella politica di coesione dell'UE è invitato ad aderire alla #CohesionAlliance firmando la dichiarazione.

Nota di fondo

Più di 350 miliardi di euro tra il 2014 e il 2020, la politica di coesione, attuata attraverso i fondi strutturali e di investimento europei, è il principale strumento di investimento dell'UE che riduce le disparità regionali, crea occupazione, apre nuove opportunità commerciali e affronta importanti problemi globali come il clima, cambiamento e migrazione. È l'unica politica dell'UE che riguarda tutte le comunità locali europee coinvolgendo le parti interessate locali per fornire strategie di crescita guidate da obiettivi condivisi dell'UE.

Continua dalla precedente

tuttavia non è chiaro in che modo il prossimo QFP farà il punto sugli insegnamenti tratti dall'EIP, poiché l'attuazione, in particolare per la finestra di investimento "città sostenibili", non è nemmeno iniziata.

Reagendo alla prossima proposta MFF, PLATFORMA richiede:

Un bilancio per sostenere il decentramento, la governance locale e lo sviluppo locale nei paesi partner, e confermare la posizione chiave dei governi locali e regionali per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS)

Proseguimento delle iniziative pilota in corso quali l'approccio territoriale allo sviluppo, i programmi di cooperazione urbana internazionale e la finestra "città sostenibili" del piano di investimenti esterni

La garanzia che i risultati della CSO-LA saranno estesi, in particolare gli accordi quadro di partenariato tra le associazioni dei governi locali e la Commissione euro-

pea, nonché i programmi di educazione allo sviluppo e di sensibilizzazione

La dimenticanza dei governi locali e regionali va anche contro il nuovo consenso europeo sullo sviluppo adottato lo scorso giugno: questo nuovo quadro per la politica di sviluppo dell'UE ha richiamato in diverse occasioni (in particolare §86) il ruolo critico dei governi locali e regionali nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Inoltre, in una relazione adottata dal Parlamento europeo il 17 aprile 2018 sull'attuazione dello strumento di cooperazione allo sviluppo, dello strumento per gli aiuti umanitari e del Fondo europeo di sviluppo, i deputati ritengono che gli strumenti di finanziamento esterno (EFI) dell'UE debbano continuare a sostenere direttamente le OSC dell'UE e locali, le comunità locali, i governi locali e regionali e le autorità locali nei paesi partner e le loro partnership con i governi locali e regionali europei "(§36).

Da PLATFORMA

Continua da pagina 1

dietro l'angolo: è il momento di decidere come dovrà essere l'Unione europea a 27. In ogni caso, dovrà essere un'Europa costruita dagli europei. Il sondaggio che lanciamo oggi lo chiede infatti a tutti gli europei: che futuro desideriamo per noi, per i nostri figli, per la nostra Unione? È il momento che gli europei si esprimano, forte e chiaro, sulle questioni che li interessano e sul modo in cui vogliono che siano affrontate dai loro leader."

Il 5 e 6 maggio la Commissione ha per la prima volta convocato un gruppo di cittadini incaricandolo di redigere la consultazione pubblica: 96 europei si sono riuniti a Bruxelles dove, ospiti del Comitato economico e sociale europeo, hanno redatto, insieme, le 12 domande del sondaggio online. Si tratta di un esercizio di democrazia partecipativa unico nel suo genere, che pone i cittadini al centro del dibattito sul futuro dell'Europa.

Il contesto in cui s'inquadra l'iniziativa

è il dibattito in corso sul futuro dell'UE a 27 avviato con il Libro bianco della Commissione il 10 marzo 2017. La consultazione viene a integrare la preesistente possibilità di esprimere la propria opinione online e procederà in parallelo con gli eventi di dialogo con i cittadini organizzati dalla Commissione europea e dagli Stati membri. Dal 2012 si sono tenuti in 160 città quasi 700 di tali dibattiti pubblici interattivi; la Commissione ne aumenterà la frequenza fino alle elezioni del maggio 2019, con l'obiettivo di organizzare circa altri 500 eventi.

Su iniziativa della Francia, sostenuta dai capi di Stato o di governo della futura UE a 27, i governi nazionali organizzano ora in tutti gli Stati membri dialoghi con i cittadini, che vengono ad aggiungersi all'opera della Commissione. La Commissione condivide con gli Stati membri i benefici della sua esperienza. La consultazione resterà aperta fino al vertice di Sibiu, fissato per il 9 maggio 2019. Sul processo inaugurato con il Libro bianco la Commissione

presenterà agli Stati membri una relazione intermedia in occasione del Consiglio europeo del dicembre 2018. La relazione finale sarà presentata al primo vertice dell'UE a 27 che si terrà a Sibiu, in Romania, il 9 maggio 2019, ossia poche settimane prima delle elezioni europee.

Contesto
Nel marzo 2017, con la pubblicazione del "Libro bianco sul futuro dell'Europa", la Commissione ha avviato un nuovo dibattito sul futuro dell'UE a 27. I membri della Commissione hanno viaggiato per tutta l'Europa e hanno ascoltato il parere dei cittadini sui diversi scenari presentati, dando a ognuno la possibilità di contribuire a modellare l'Unione



COLLEGATEVI AL SITO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

RISPONDETE ALLE 12 DOMANDE

FATE CONOSCERE QUALE UNIONE EUROPEA VOLETE NEL FUTURO

Bosnia: quei giovani che sognavano l'Europa

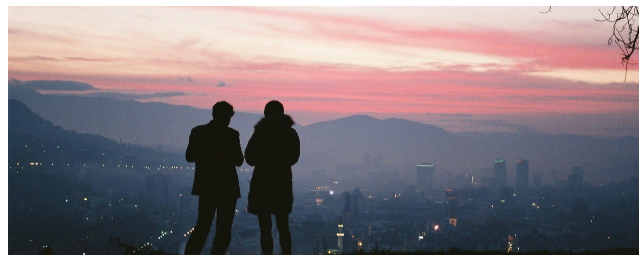
Dopo venti anni dalla guerra che ha dilaniato il paese, i cittadini della Bosnia-Erzegovina sperano ancora di entrare nell'Unione Europea. Alcuni di loro non aspettano che questo sogno si realizzi, centinaia di migliaia di persone decidono di scappare verso ovest nella speranza di una vita migliore. Altri invece, più emarginati, decidono di restare per poter ricostruire tutto.

Sarajevo. Tarik, seduto sulla panchina di un bar nascosto nel cuore del quartiere ottomano, beve lentamente il suo caffè bosniaco, *"una specie di caffè turco, ma più buono"*, ci tiene a precisare. In questo primo pomeriggio soleggiato si sente da lontano il richiamo per la preghiera del Dhohr. Qualche ora prima invece si erano sentite suonare le campane della cattedrale di Sarajevo. Ventidue anni dopo la fine della guerra che ha dilaniato la **Bosnia-Erzegovina**, causando la morte di oltre 100 000 persone, il paese continua a curare le proprie ferite. *"Quando è scoppiata la guerra nel 1992 sono riuscito a scamparmela. Per fortuna la nostra vicina croata, che era cattolica, ci ha fatto nascondere in casa sua"*, ricorda Tarik, la cui famiglia musulmana sarebbe stata sterminata, così come molte altre famiglie di altre religioni. La città porta ancora le cicatrici di quel periodo, visibili sulle facciate degli edifici bombardati della Sarajevo occidentale.

Fuori al bar, lungo via Ferhadija, Tarik passa davanti al museo dei crimini contro l'umanità, aperto da poco più di un anno. Frequenta un master all'università di Sarajevo e vorrebbe diventare ingegnere. *"Mi piacerebbe restare in Bosnia e costruire qui la mia vita. Emigrare non è la mia più grande ambizione, neanche se potessi trasferirmi in Germania, come sogna molta gente di qui"*, ci spiega. Una posizione quasi marginale per un giovane bosniaco, considerando che la maggior parte effettivamente sogna di scappare verso l'Unione Europea.

« Un problema nazionale importante »

Peter Van Der Auweraert non dice altro: *"Il problema in Bosnia è rappresentato soprattutto dai bosniaci che si recano nei paesi dell'Unione Europea per lavorare."* Dalla sede dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), il coordinatore per i Balcani occidentali aggiunge che *"sono 150 000 le persone partite negli ultimi quattro anni, si tratta di un problema nazionale importante."* Questo diplomatico, che si occupa di questioni migratorie in Bosnia-Erzegovina, in **Serbia**, in **Macedonia** e in **Montenegro**, si rincuora della fuga della popola-



zione verso l'UE, di cui la Bosnia-Erzegovina è paese candidato all'adesione dal 2016.

Oltre al tasso di disoccupazione superiore al 20%, i giovani fanno notare soprattutto la mancanza di prospettive economiche: *"con la mia laurea da ingegnere potrei trovare un lavoro qui, ma sarebbe più un'eccezione alla regola"*, precisa Tarik. Gli sarebbe piaciuto diventare giornalista, ma sa bene che solo pochi mestieri gli permetterebbero di trovare un lavoro nel suo paese. Non importa, perché quello che preoccupa più di tutto la Bosnia-Erzegovina è la tensione in continuo aumento tra le tre religioni che compongono la federazione (il 50,7% sono musulmani, il 30,7% sono ortodossi e il 15,2% sono cattolici, secondo il ministero degli affari esteri francese). Una divisione tra le fedi che si rispecchia anche nelle etnie dei **Bosniaci**, **Serbi** e **Croati**. Dalla guerra degli anni 90, il paese ha perso un abitante su cinque, ovvero il 19,3% della popolazione. Nel 2016, la Bosnia-Erzegovina era abitata da 3.531.159 persone contro i 4,4 milioni del 1991, un anno prima della guerra.

"La guerra non era una guerra di religione. La religione è stata usata dai politici per favorire i loro interessi," spiega il padre **Hrvoje Vranjes**, rappresentante cattolico al consiglio interreligioso in Bosnia-Erzegovina, fondato nel 1997. I membri di questa istituzione, composta da rappresentanti del culto musulmano, ortodosso, cattolico ed ebreo, sono preoccupati per le persistenti tensioni tra le varie comunità. Secondo loro, che facilitano il dialogo interreligioso, i politici utilizzano la religione e danno animo alle tensioni ereditate dalla guerra per favorire i propri interessi. *"Nessuno vuole rivivere la guerra, tutti preferiscono andarsene"*, spiega Tarik. Sia giovani che adulti vanno alla ricerca della loro fortuna nell'Unione Europea, soprattutto in **Germania** e a maggior ragione se hanno già dei familiari che vivono all'estero. Prima della ricerca dell'eldorado il governo tedesco aveva adottato nel 2015 un regolamento per regolare l'immigrazione di persone provenienti dai **Balcani**. Secondo questo documento, solo 22000 bosniaci sono autorizzati a lavorare fino al 2020.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Traffico, transito e rivoluzione dei neonati

In attesa di entrare a far parte dell'UE, la Bosnia-Erzegovina si accontenta di essere un "luogo di passaggio" sia per i propri cittadini che per coloro che sono alla ricerca di una via per entrare nell'Unione. Da quando è stata chiusa la rotta dei migranti nel 2016, per la quale sono passati più di un milione di rifugiati che scappavano dalla guerra e dalla miseria, la Bosnia-Erzegovina si è spostata su una rotta alternativa per quelli che vogliono provare ad entrare nell'UE. Tra il 2016 e 2017, il passaggio illegale di immigrati sul paese è aumentato del 350%, secondo le statistiche dell'OIM, che controlla i flussi migratori della regione.

Certamente da quando ha ricevuto ufficialmente lo status di paese candidato all'adesione, il 20 settembre 2016, la Bosnia-Erzegovina ha stabilito una specie di patto con l'Europa. Se il governo bosniaco vuole offrire ai suoi residenti la possibilità di circolare all'interno della zona **Schengen** (*solo per una durata massima di tre mesi, ndr.*), dovrà fare in modo che lo Stato si impegni a controllare le proprie frontiere e freni l'immigrazione illegale. Qualcosa di molto difficile da mettere in atto, secondo **Amela Efendic**, direttrice del Forum internazionale per la solidarietà-Emmaus. *"La Bosnia viene utilizzata dai trafficanti come paese di transito per raggiungere l'UE, ed è sempre più difficile identificare questo traffico di esseri umani, precisa. La polizia non mette a disposizione i mezzi necessari a fermare questi traffici, basta uscire per strada per vedere come i bambini siano obbligati a mendicare."*

Proprio come Tarik molti giovani affermano di essere stanchi di dover lottare contro la macchina burocratica del loro paese, che per qualsiasi motivo di cambio di statuto amministrativo (residenza, lavoro) ci impiega molto tempo. Anche lui, che per un periodo ha lavorato all'amministrazione municipale di Sarajevo, si estranea dalla politica: *"è tutto talmente complicato e decentralizzato che importa poco la funzione politica che si ricopre, non si ha alcun'influenza per cambiare le cose."*

Oltre ad essere divisa in due federazioni (*Federazione di Bosnia e Repubblica di Sprska, ndr.*), la Bosnia-Erzegovina è altrettanto decentralizzata, in quanto comandata da tre presidenti. Uno per ogni popolo (croato, bosniaco, serbo) con altrettanti governi, parlamenti e strutture amministrative. Un imbroglio amministrativo che era destinato inizialmente a garantire una rappresentanza di tutti ma che in realtà non fa che

complicare la vita quotidiana dei cittadini portandoli all'esasperazione. Per esempio nel febbraio 2013 dopo vari disaccordi tra le varie entità è stato impossibile concedere un numero di identificazione nazionale ai neonati e quindi neanche di un documento di identità. Sono state organizzate delle proteste e delle manifestazioni conosciute con il nome di "rivoluzione dei neonati". Questo è solo uno dei molti esempi delle complicazioni quotidiane che i cittadini devono affrontare.

Il coraggio di restare

Nel quartiere ottomano di Sarajevo, tra i negozi dei vicoletti che sembrano un bazar, Tarik si avvia ad una riunione del suo giornale Preventeen, un giornale fatto dai giovani. Il giovane bosniaco, editore di questa rivista distribuita gratuitamente tra le scuole della Bosnia-Erzegovina, partecipa ad un progetto volto a sensibilizzare gli studenti contro ogni tipo di dipendenza. *"è un argomento primordiale. È importante impegnarsi per i giovani in Bosnia, perché sono il futuro del paese"*, afferma. Una posizione condivisa anche dal prete cattolico **Simo Marsic**, responsabile del centro parrocchiale dei giovani di Sarajevo, che si impegna nel dialogo interreligioso: *"Vogliamo aiutare i giovani a costruirsi un futuro qui, anche se non è facile. Questi giovani finiscono poi a lavorare nella politica, nell'economia e saranno loro i pilastri della società del futuro"*. Le prospettive però non sono rosee, con un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, di oltre il 20%.

Se molti giovani vogliono lasciare la Bosnia, molti altri ci torneranno. È la storia del giovane sacerdote **Pavle Mijovic**, professore di teologia all'università cattolica di Sarajevo. Quando aveva 8 anni, la sua famiglia è sfuggita alla guerra rifugiandosi in **Croazia**, dove lui ha compiuto i suoi studi prima di seguire la sua formazione da sacerdote a **Roma**. *"Quando ero a Roma mi è stato offerto di insegnare a Sarajevo, la mia città natale. Sapevo che se il Signore mi aveva richiamato in Bosnia-Erzegovina era per un motivo valido,"* afferma. Impegnato nel dialogo tra le varie religioni della Bosnia-Erzegovina (cattolici, musulmani, ortodossi), ha fondato una formazione di studi interreligiosi e di pace, in collaborazione con le tre facoltà di teologia di Sarajevo. Spera che così facendo verrà posata la pietra per la ricostruzione del suo paese natale. Un'impresa alla quale anche Tarik parteciperà attivamente, dopo aver conseguito il suo diploma da ingegnere. *"E poi, se dovessi partire, sarei sicuro di non trovare un caffè del genere da nessun'altra parte,"* conclude sorridendo.

Albania e ex Repubblica jugoslava di Macedonia: una strada positiva per un futuro

DI KLAUDJO KAVAJA

La scorsa settimana ha aperto un nuovo capitolo per le relazioni tra l'Unione europea e i Balcani occidentali. La Commissione europea ha raccomandato di avviare negoziati di adesione sia con l'Albania che con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia. Ora spetta al Consiglio europeo adottare questa raccomandazione nella sua prossima riunione di giugno. Nell'occasione che il Consiglio lo adotti, ciò aggiungerà i due paesi insieme al Montenegro e alla Serbia nello stesso gruppo di Stati che stanno portando avanti i colloqui di adesione per diventare membri dell'UE. Fino ad ora, solo un paese della regione balcanica, la Croazia, ha avuto successo nel raggiungere l'adesione.

Sia il commissario per l'allargamento Johannes Hahn che l'Alto rappresentante della Commissione europea, Federica Mogherini, che ha presentato congiuntamente il pacchetto annuale sull'allargamento e le relazioni nazionali per i sei paesi dei Balcani occidentali e la Turchia, hanno espresso la convinzione che ciascuno di essi sta avanzando e avvicinandosi all'appartenenza all'UE. Questa decisione arriva due mesi dopo che la Commissione ha adottato la sua strategia per i Balcani occidentali, che offre una prospettiva credibile per l'allargamento della regione. La strategia afferma chiaramente che i paesi avranno la possibilità di entrare nell'UE quando avranno intrapreso le necessarie riforme attraverso un processo basato sul merito (principio della regata).

Questo rinnovato impegno dell'UE nella regione si colloca in un momento in cui l'ingerebza della della Turchia e della Russia è aumentata, tentando di mettere la regione sotto le loro sfere di influenza. Alla fine di

marzo, Erdogan ha attaccato il primo ministro del Kosovo, Ramush Haradinaj, dopo che il suo capo servizio segreto e il suo ministro dell'Interno hanno interrotto un'operazione che ha portato al rapimento e alla deportazione da parte del servizio segreto turco di sei insegnanti turchi in Kosovo legati al movimento Gülen. Mosca, d'altro canto, ha tentato di scoraggiare il Montenegro dall'entrare nella NATO e, negli ultimi mesi, Lavrov ha messo in guardia contro l'UE, affermando che è sbagliato avere gli stati dei Balcani occidentali a scegliere tra l'Occidente o la Russia.

La strategia della carota impiegata questa volta dalla Commissione può apportare ulteriori benefici alle riforme nella regione. Ciò è evidente nel caso dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, la Commissione ha raccomandato di aprire i negoziati di adesione dal 2009, ma le politiche e la retorica nazionaliste di Gruevski si sono rivelate controproducenti per le sue relazioni di vicinato, con il Consiglio europeo che ha bloccato le raccomandazioni. Con la nuova leadership sotto Zoran Zaev, Skopje ha recuperato il tempo perduto e riparato i rapporti con i suoi vicini. La disputa sul nome del paese è una delle questioni più controverse e sono in corso trattative con la Grecia nella speranza di trovare un compromesso.

Per l'Albania, questa è la seconda volta che la Commissione ha raccomandato di aprire colloqui di adesione, anche se nel 2016 ciò è stato subordinato all'emanazione di emendamenti costituzionali che avrebbero portato a una riforma giudiziaria. Questa volta i progressi sono stati riconosciuti e premiati dalla Commissione con una raccomandazione incondizionata. Il paese ha molto da fare in termini di riforme. Lo stato di

di-
ritto,
i
di-
ritti



Il primo ministro albanese Edi Rama e Federica Mogherini

umani, la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata nonché lo sviluppo di un'economia competitiva sono settori cruciali in cui la riforma andrà a diretto beneficio del paese. Se il Consiglio europeo procede dando il via libera ad aprire formalmente i negoziati di adesione, l'impulso per le riforme si approfondirà e inizierà il vero compito di soddisfare i trentacinque capitoli dell'acquis comunitario.

Per entrambi i paesi, questo è il primo passo su una lunga strada di riforme - una strada che nelle parole del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk "assomiglierà più a una corsa ad ostacoli che a un'autostrada". I negoziati e l'adempimento dei criteri richiederanno anni a giudicare dal tempo trascorso in Croazia, o da quanto tempo impiega il Montenegro e la Serbia. Ma alla fine i paesi si uniranno quando lo meriteranno e quando tutte le condizioni e i criteri saranno soddisfatti. Se non fosse per la loro classe politica, le ultime notizie sono state il tipo di notizie che la gente dei loro paesi non vedeva l'ora di sentire mentre percepivano il loro futuro all'interno della famiglia europea.

**Dobbiamo imparare bene le regole, in modo da infrangerle nel modo giusto.
Dalai Lama**

9 MAGGIO 2018: FESTA DELL'EUROPA BARI—SALA DEL CONSIGLIO REGIONALE

Alla presenza di decine di studenti, docenti, dirigenti scolastici ed autorità regionali si è svolta l'attesa manifestazione per l'Unione Europea.

Pubblico attento e curioso, interessato dagli argomenti e dalle tesi che sono state illustrate e documentate dalla **dott.ssa PER-RONE**, direttrice della Biblioteca di documentazione del Consiglio regionale della Puglia, con il successivo dibattito tra il Presidente del MFE Puglia **prof. ENNIO TRIGGIANI** e del Presidente della federazione regionale Aiccre Puglia **prof. GIUSEPPE VALERIO**, moderato dal Direttore della Gazzetta del Mezzogiorno **dott. GIUSEPPE De TOMMASO**.



L'Unione europea ormai ha un lungo cammino, dalla CEECA all'Unione, ed è passata attraverso diverse fasi di stand and go. Ferma-te, avanzamenti, fermate, riflessioni ed avanzamenti, ma il tragitto ha sempre mirato non all'economia ma alla politica: la stabilizzazione del Continente e il mantenimento della pace in una parte del mondo da sempre percorso da conflitti per l'accaparramento delle risorse energetiche—allora il carbone - esistente tra Francia e Germania.

L'Unione ha quindi una caratteristica tutta politica, anche se il metodo stabilito negli anni '50 è stato quello funzionalista e gradualista che ha riguardato la messa in comune di materie economiche, nella



considerazione che il tutto avrebbe portato ad un'a integrazione sul piano politico.

La visione federalista, quella, per capirci, tutta politica è—hanno detto i relatori—l'unica che può far uscire l'Unione dalla stasi attuale prevedendo un popolo, un palamento, un governo, assegnando quindi a ciascuno una precisa governance con verifica elettorale da parte degli elettori al momento delle elezioni che avvengano su liste europee superando lo stallo della varie nazioni da cui, in ultima analisi, si giunge non alla federazione ma alla confede-



razione dove uno vale uno e le decisioni vanno assunte all'unanimità.

ASSEGNI DI EURO 500,00

1. Marco Geremia **Lenoci** - ITC "L. EINAUDI" **CANOSA DI PUGLIA** – tema “dialogo”
2. Angelo **Lorizzo** 5° AS - IISS "Michele Dell'Aquila" **SAN FERDINANDO DI PUGLIA** - poster
3. Alberto **Nicassio** 3°H - Liceo Classico "Socrate" **BARI** - tema
4. Salvatore Gilles **Cassarà** 4° AEI - Liceo scientifico statale "Fermi-Monticelli"

BRINDISI - tema

5. Giustina **Ventola** - Liceo scientifico artistico " GALILEO GALILEI" **BITONTO** - scultura
6. Graziano **Tari** 3° B - ITET "SALVEMINI" **FASANO** – manifesto

Pedesubappenninica, grande occasione di sviluppo perduta

di Franco Antonucci

A quanti esprimono puntualmente perplessità, quando si tratta di pronunciarsi sulla utilità di un'opera pubblica, suggerisco un'approfondita lettura di questo interessante articolo di Franco Antonucci, padre di gran parte della pianificazione urbanistica che si riferiva alle aree industriali della provincia di Foggia, avendo guidato per decenni il settore tecnico del Consorzio Asi. L'articolo costituisce un esempio da manuale di come un'opera pubblica, nella fattispecie la Strada Regionale n.1 - Pedesubappenninica, possa essere veramente strategica, essendo profondamente e intimamente connessa a una più ampia visione dello sviluppo. L'articolo è utile anche per capire il caro prezzo pagato dai Monti Dauni al mancato completamento dell'arteria. E l'amico Antonucci ha assolutamente ragione quando sottolinea che la vision sottesa a quella pianificazione, sarebbe di grande attualità, ancora oggi. Il problema è che di questi temi, oggi, non parla più nessuno. (g.i.)

Un recente intervento di **Geppe Insera** (*letteremeridiane*) sulla strada pedesubappenninica, poi chiamata Strada regionale n°1, mi ha emozionato riportandomi alla memoria tanti personaggi a me cari e dibattiti dell'epoca sulla città e sul territorio, allora molto più appassionati ed efficaci di quelli attuali, che si esauriscono in contrapposizioni improduttive. Desidero comunque citare una concomitanza di tema, interna al cosiddetto Piano Regolatore di sviluppo produttivo-industriale ASI/FG, allora di efficacia tematica-territoriale globale e superiore alle previsioni comunali, quando la Legislazione sul Mezzogiorno lo proponeva come indirizzo verticalizzato e contestualmente come Piano di "assetto generale" per l'intero territorio di Capitanata. La legge di allora, infatti, lo parificava alla efficacia di un Piano territoriale di coordinamento provinciale. Ora lo è di meno, a vantaggio di un diverso concetto di "integrazione territoriale" superiore e di maggiore qualità orizzontale, quindi non più verticale.

E questa logica complessiva ASI risiedeva, in particolare, nell'aggancio dei suoi nove Agglomerati produttivi-industriali alla struttura profonda del territorio nella sua visione globale, e, più nello specifico, alla varie direttrici radiali (antica Transumanza) ed anulari (successiva Bonifica della Capitanata), quindi alla nuova previsione di un grande tracciato viario ad "arco", sostanzialmente dalla strada

pedesubappenninica - Strada regionale n°1, che lambiva per intero le pendici del Subappennino dauno, da nord a sud. Da San Severo fino a Candela. Con una speciale connotazione-ambizione di vera e propria "direttrice attrezzata" diffusiva per un territorio da troppo tempo depresso e lontano dai grandi effetti territoriali induttivi.

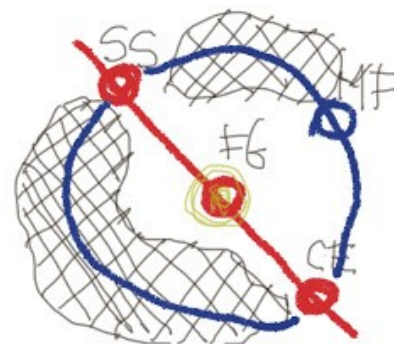
Il nuovo assetto urbanistico che il PR ASI/FG proponeva era un allargamento ad "archi" trasversali interni, in opposizione alla tradizionale e preponderante (prepotente) direttrice di massimo sviluppo provinciale, costituita dalla principale dorsale adriatica San Severo-Foggia-Cerignola. La parte interna di questa direttrice era "acchiappato" l'intero comparto degradato delle Aree interne subappenniniche. L'altra parte verso Adriatico percorreva le pendici meridionali dell'intero comparto garganico, per tanti versi caratterizzato da vita propria.

Da una parte "l'arco" della strada pedesubappenninica, che doveva ri-vivificare, in modalità diffusa, l'intero Subappennino dauno, meridionale e settentrionale. Dall'altra "l'arco" pedegarganico, anche passando attraverso i siti religiosi, con nodo centrale in Manfredonia, e poi introducendosi verso sud, curvando per Cerignola e il suo Interporto.

Un ideogramma di espansione trasversa, quindi, composto da una linea dritta, mantenuta principale, e due espansioni laterali ad "arco, da una parte e dall'altra, per riabbracciare l'intero territorio di Capitanata in una unità territoriale più organica, pareggiata, senza Aree depresse o Aree distorte laterali. Uno schema territoriale, che con aggiornamenti, potrebbe essere ancora attuale oggi. Il PR ASI/FG era, così, articolato in vari Agglomerati produttivi-industriali che costituivano un "sistema territoriale" complesso, e che erano la materializzazione tematica del disegno globale sopra indicato.

Il principale Agglomerato, strategico alla scala globale, era ed è la Zona ASI/Incoronata, in prossimità della città di Foggia. Inteso oggi come rinnovato supporto specializzato alle funzioni territoriali che la città capoluogo offre (o potrebbe offrire). E viceversa dal territorio alla città.

Degli altri Agglomerati ASI vi era una serie specificamente più indirizzata al territorio in generale (Manfredonia, Amendola, Cerignola), quindi altri più in particolare dedicati al Subappennino dauno settentrionale e meridionale, laddove si incrociavano tra loro in modo quanto mai strategico le specifiche direttrici radiali e anulari iperterritoriali storiche, e la succitata strada pedesubappenninica, trasversale.



Tali Agglomerati di pertinenza "subappenninica" erano :

L'Agglomerato di San Severo, direttrice adriatica nord-sud e testa di ponte sulla A14 Ba-Bo, e snodo nord della strada pedesubappenninica - Strada regionale n°1. Il Consorzio ASI nel Piano strategico di Capitanata aveva definito un "triangolo produttivo" (San Severo ASI, San Severo PIP, Area industriale di Apricena), inteso come cuneo di maggior effetto verso la strada pedesubappenninica.

L'Agglomerato di Lucera, porta del Subappennino settentrionale e direttrice radiale molisana.

L'Agglomerato di Troia, direttrice interna del Subappennino settentrionale-meridionale. L'Agglomerato di Bovino, direttrice per l'Irpinia e Campania.

L'Agglomerato di Candela, direttrice per la Basilicata e testa di ponte sulla A16 Ba-Na, quindi snodo sud della stessa strada pedesubappenninica - Strada regionale n°1.

Ciascuno di questi Agglomerati produttivi-industriali subappenninici minori (salvo quello di San Severo, la cui importanza strategica è determinante al livello provinciale) rappresentavano ciascuno un rispettivo "bacino intercomunale" di influenza produttiva (industriale in tono minore), a vantaggio di specifici "Gruppi di Comuni", intesi come raggruppamenti urbani intercomunali produttivi e urbani tour court con effetti induttivi successivi. (per questo motivo si usava il termine più appropriato di "Agglomerato", in quanto inteso come "aggregazione" di interessi produttivi di ambiti comunali multipli).

Il PR ASI/FG si configurava come PR di AREA, in quanto i "bacini intercomunali" ricomponevano la continuità di AREA. La stessa cosa che diceva il mio amico Salvatore Ciccone, cervello-vulcano, quando associava la strada pedesubappenninica alle nuove "città diffuse" (la città intercomunale)

Segue in ultima



RIPRENDERE I RAPPORTI CON I SINDACI GRECI

Durante ed a margine delle riunioni previste per il 4-5 maggio scorso ad Atene il Presidente ed il segretario generale della federazione Aiccre Puglia hanno incontrato alcuni sindaci greci degli anni '90, ancora impegnati in ruoli di esperti negli enti locali ellenici.

Furono tempi di collaborazione stretta tra Aiccre Puglia e Tedkna Attica con scambi, visite, tra amministratori, studenti, famiglie e parecchi gemellaggi.

Un clima fecondo di iniziative e di scambi che coinvolsero larga parte delle popolazioni pugliesi interessate dagli avvenimenti e dalle visite reciproche in Grecia ed in Puglia.

Poi il silenzio ed il nulla tra le amministrazioni successive.

Cambiata la situazione politica generale nei due Stati, ma cambiato anche l'atteggiamento e la sensibilità culturale e politica.

L'invito agli attuali sindaci pugliesi, specie a quelli già gemellati con i greci, a riprendere i contatti. Sono esperienze belle e significative per la popolazione, specie i giovani.

L' Aiccre Puglia, come allora, e' a disposizione per i collegamenti ed ogni altra utile azione.

Continua da pagina 23

del Subappennino dimenticato e oggi ancor isolato per punti. Con la prospettiva intelligente di ri-comporre i tanti sparuti Abitati subappenninici attorno ad un lungo cordone ombelicale pede-sub-collinare.

Questo non è avvenuto, o ne è stato realizzata solo un'appendice iniziale viaria da San Severo verso sud, rimanendo monco ed inefficace il resto. Quindi minacciandone l'abbandono *nunc et usque in aeternum*.

D'altra parte anche il PR ASI/FG, già allora precursore, per quanto sopra detto, di una odierna "pianificazione di Area vasta" *ante litteram*, è rimasto inattuato anch'esso nei suoi "Agglomerati subappenninici" e le loro ipotesi dei "bacini intercomunali" complessi. L'Agglomerato di Lucera (vi doveva passare di lato la strada pedesubappenninica) è stato attuato in modo insolito, a favore di PMI, che erano rimaste fuori da precedenti previsioni di attuazione del PIP comunale, mai nato.

Il Comune di Troia, dopo lunga attesa, ha

deciso di realizzare un proprio PIP sul versante opposto verso Foggia, lasciando inattuato l'Agglomerato ASI di bacino che era verso interno (dove vi doveva passare la strada pedesubappenninica). Che è ora libera campagna.

L'Agglomerato ASI di Bovino, pur dotato di una infrastrutturazione primaria poi abortita, è lì assolutamente abbandonato (vi doveva passare di lato la strada pedesubappenninica).

Si attendeva, in alternativa a tutti gli insuccessi descritti, che un "Patto territoriale", promosso dalla Società mista "Prospettive Subappennino", potesse supplire all'intero progetto originario dell'Area, ma anche questa iniziativa ha prodotto risultati insufficienti.

Insomma tutti i propositi di una generosa generazione anni '80/'90 sono pian piano naufragati, anche in ragione di una nuova epoca che prometteva di più e non realizzava di meglio.

La strada pedesubappenninica sarebbe ancora necessaria, così come gli effetti

urbani propugnati da **Salvatore Ciccone**, in uno a quelli paralleli proposti dal vecchio PR ASI/FG, in questo ancora valido in termini di produttività diffusa (effetto a monte). In un territorio, come il Subappennino dauno più depresso di prima, invece di uno sviluppo puntualizzato come ogni tanto appare, ne serve uno maggiormente diffuso.

Per il versante garganico meridionale idem. Con la complicazione di altri interessi turistici stagionali convulsi e attrazioni turistiche religiose "mordi e fuggi", che non esplicano il massimo della qualità di sviluppo locale e globale, per carenze di eccesso o di altro in generale.

Grazie ancora una volta, Geppe Inserra, nell'avermi suggerito questo intervento "in aggiunta".

Eustachiofranco Antonucci

Da lettere meridiane

ISCRIVITI ALL'AICCRE